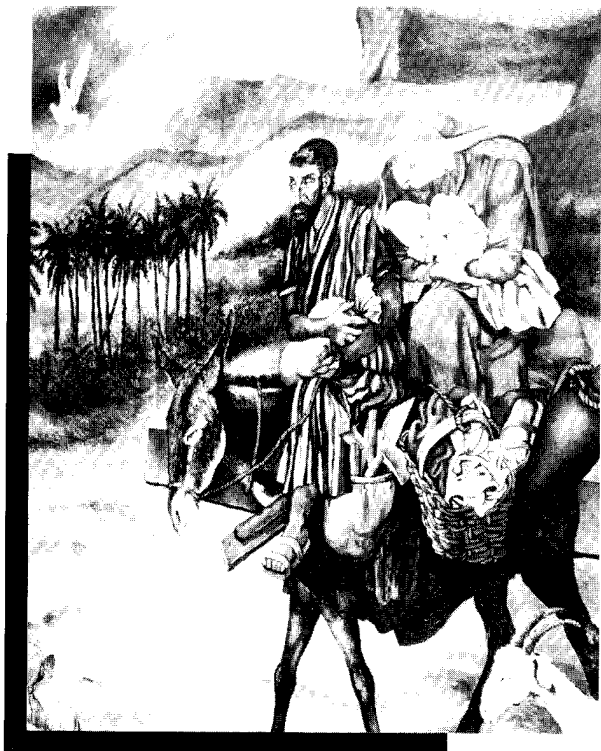


64

Maggio-Giugno
1991



UN NUOVO SOFFIO...

"... appare di grande valore ... la vita matrimoniale e familiare. L'esercizio e scuola per eccellenza di apostolato dei laici si ha là dove la religione cristiana permea tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo".

(Lumen Gentium, n. 35)

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/31.73.63,4)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e E. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini, Don G. Rutilo, G. e C. Scalera, G. e L. Sica

Grafica: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: S. Volpi (tedesco), P. e A. Rolandi

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Note di redazione

"Chi ama è rispettoso, non va in cerca del proprio interesse, non conosce la collera, dimentica i torti. Chi ama rifiuta l'ingiustizia, la verità è la sua gioia".

(1 Cor 13,5-6)

Questo numero della Lettera si presenta in maniera varia e composita ruotando sui temi della solidarietà e del rapporto lavoro-coppia-famiglia-società.

Nell'Editoriale P. Olivier fa una proposta che suona come una gradevole provocazione: trasmettere il Metodo END ai giovani fidanzati in cerca di un "talismano" che garantisca un cammino di coppia senza allontanamenti.

Il tema della solidarietà e della condivisione riecheggia in varie pagine: trattato dalla consueta lettera dell'ERI, viene sviluppato con la particolare testimonianza dei Kahalé e dei Massaad (coppie libanesi) che ci invitano a riflettere su una realtà, quella della guerra in Medio Oriente, verso la quale si può correre il rischio di adattarsi definitivamente. Profonde, soprattutto, sono le considerazioni che queste coppie fanno a proposito di una riscoperta di solidarietà che, superando i confini di un facile sincrismo religioso - siamo tutti figli di Abramo! -, mostrano la ricchezza di una convivenza con ebrei e musulmani in un lembo di mondo che più di ogni altro desidera la fine di tutte le sofferenze.

Il tema della condivisione è ripreso nella rubrica "Progetto Coppia" dove viene ripresentato l'impegno a donare annualmente al Movimento una giornata di lavoro prendendo l'avvio da ipotesi e riflessioni di ordine antropologico e da considerazioni sulla sacralità del lavoro in rapporto al quale bisogna fare tesoro delle preziose raccomandazioni di E. Peyretti riguardo al rischio che il lavoro, la competenza ed il denaro diventino un pericoloso ingranaggio capace di

polverizzare ogni altro valore (La povertà dei ricchi).

L'influenza del lavoro nell'esperienza della coppia e della famiglia è sottolineata dal resoconto sulla Giornata di Settore tenuta a Torino su questo argomento. Ma il lavoro non è solo quello retribuito; esiste anche il "volontariato" quale risposta personale e concreta all'approfondimento dei valori proposti dal "Secondo Soffio" per realizzare una specifica missione (L'esperienza in un consultorio familiare - Una coppia, al termine del proprio servizio nel Movimento, si interroga): significa aprirsi all'accoglienza degli altri scrollandosi di dosso i rischi che possono esistere in una famiglia trascinata dalle trasformazioni sociali, distratta ed asettica, tanto da non saper cogliere i "segni dei tempi". In questo "guscio" la coppia può correre il rischio di comportarsi come una monade e può salvarsi solo se sa trasformarsi al suo interno in valido strumento di riconciliazione attraverso un dialogo di "qualità" che si realizza anche attraverso l'incontro sessuale.

Il discorso sul lavoro, l'economia, lo sviluppo sociale è ripreso, questa volta a dimensione mondiale, nel commento alla "Centesimus Annus", enciclica celebrativa della ormai storica "Rerum Novarum". La presentazione del documento magisteriale è curata da un giovane, figlio di équipiers, che come tanti altri coetanei, comincia ad aprirsi ai problemi sociali, accostandosi con un atteggiamento di accettazione della mondialità, senza "muri", ideologie contrapposte, con la disponibilità all'incontro ed al confronto. Con questo spirito le END Jeunes presentano in questo numero le Giornate Mondiali della Gioventù che si svolgeranno a Czestochowa.

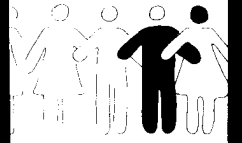
Questa Lettera prende vita mentre tutti siamo intenti ai progetti estivi: che queste ferie siano un momento di cui ognuno sappia far tesoro per riscoprire la ricchezza del riposarsi e ritemperarsi insieme.

L'équipe di redazione

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva di condensare e ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.

orizzonti end



Editoriale

RIPARTIRE DA ZERO ?

di P. Bernard Olivier o.p.

Quando cominciammo a parlare del Secondo Soffio, ci furono reazioni spontanee diversificate: in particolare due reazioni estreme e opposte. Alcuni, piuttosto nostalgici, temevano che si abbandonasse il carisma fondatore a beneficio di una linea nuova e inedita. Altri, tra le coppie più giovani, desideravano, al contrario, che si "ripartisse da zero"! "Non facciamoci schiavi di una tradizione! Domandiamoci: se si dovesse creare ora un movimento spirituale per le coppie, cosa faremmo?".

Era l'idea di un Secondo Soffio radicale. Confesso di aver trovato questo atteggiamento promettente e ho incoraggiato alcune di queste coppie a proseguire nella ricerca. Non dicevamo che il Secondo Soffio voleva far appello all'inventiva e alla creatività?

Ho voluto riflettere personalmente su questa domanda, che non possiamo fare a meno di porci se vogliamo affrontare situazioni nuove.

Sono convinto che, a grandi linee, le risposte che daremo sono molto simili a quelle che si ritrovano nella tradizione delle END.

Ci sono cose che non si possono "aggirare", irrinunciabili, come *il dovere di sedersi e la partecipazione...* E la disponibilità della maggior parte delle coppie a svolgere qualche servizio (équipe, settore, pilotaggio, collegamento) è un'opportunità preziosa, i cui vantaggi sono evidenti.

Ripartire da zero? E' sufficiente una riflessione profonda per riscoprire l'importanza e la validità degli obiettivi e del metodo END.

Ho fatto, qualche giorno fa, un'esperienza sorprendente. Una giovane coppia di fidanzati che si stanno preparando al matrimonio - e lo fanno molto seriamente, tramite le normali vie pastorali - mi avevano chiesto un incontro perché avevano "molte domande da porre".

Mi hanno veramente bombardato di domande. A ciascuna la mia sorpresa aumentava perché constatavo che ognuna trovava la sua risposta nella pratica delle END.

Ne citerò una sola, tra le altre, a titolo di esempio. "Una cosa che ci preoccupa molto è poter essere sicuri di camminare insieme, di non allontanarsi l'uno dall'altro, senza nemmeno accorgersene. Cosa bisogna fare, per questo?"

Evidentemente ho parlato loro del *dovere di sedersi*, di cui non conoscevano neppure il nome. Ho spiegato loro in che cosa consisteva. Hanno trovato che era "geniale". So che questa parola è di moda sulla bocca dei giovani, ma non si poteva dire meglio... Oppure mi dicevano: "Ci sarebbe bisogno di sapere come fanno le altre coppie; si dovrebbe poter discutere con altre coppie come noi...". Ho parlato loro della vita di équipe e della *messa in comune*. Ero deciso a limitarmi ad una sola domanda a titolo di esempio. Ma la tentazione è così forte!

Si potrebbero passare in rassegna quasi tutti i punti concreti di impegno e tutte le attività di una

riunione di équipe. Ho potuto sperimentare, nella maniera più diretta come tutto ciò conservi la sua attualità.

Rifugio abbastanza, per carattere, dal fare propaganda e pubblicità "per la mia parrocchia". Ma non potevo non parlare loro del Movimento END. Vi entreranno, se lo vorranno. Ma certamente hanno ben compreso che il vero problema - come costruire la coppia - è proprio ciò che noi affrontiamo insieme. Ci devono ben essere giovani come questi, che cercano, che sentono di aver bisogno di essere aiutati e che forse non sanno a che porta bussare. Senza voler arruolare nessuno, bisognerebbe saper tendere loro la mano, parlar loro della nostra esperienza. Forse dir loro semplicemente: venite e vedete!

Ci sono certe coppie formalmente incaricate dell'informazione e della diffusione, ma tutti ce ne dobbiamo preoccupare!

Per gli "anziani" è un richiamo pressante a riattivare le risorse che sono loro offerte, a ritrovare una nuova giovinezza e una nuova efficacia. Non sediamoci sul nostro tesoro come degli avari. Non lasciamo dormire o ammuffire le nostre ricchezze spirituali, ma utilizziamole a fondo. State sicuri che il filone è ben lungi dall'essere esaurito. Il vantaggio di ricchezze di questo genere è che aumentano proprio nella misura in cui le spendiamo e le distribuiamo...

Tutto ciò ha qualcosa a che vedere con una certa parabola dei talenti...



SOLIDARIETA' E CONDIVISIONE

di Maria Almira e Alberto Ramalheira

Cari amici,

Siamo appena tornati dalla California, dove abbiamo trascorso due settimane, partecipando alla vita di coppia e di Consiglieri Spirituali di équipes di emigranti portoghesi, per dar loro un po' di formazione END.

Sono già ventisei équipes, attualmente raggruppate in tre settori che costituiscono, con il settore della Nuova Inghilterra (7 équipes), la Regione delle équipes di lingua portoghese negli Stati Uniti.

Con una coscienza più chiara delle profonde carenze avvertite da tanti nostri fratelli, sia a livello materiale, sia a livello culturale e spirituale, abbiamo deciso di condividere con voi le nostre riflessioni sulla responsabilità di tutti noi di fronte a tali situazioni, ispirandoci agli Atti degli Apostoli 4, 32-35 e al n. 4 del documento sul "Secondo Soffio".

Secondo il primo testo, le prime comunità cristiane - di cui le END pretendono di seguire l'esempio - vivevano pienamente la comunione e la condivisione dei beni e non esisteva tra loro alcun indigente poiché ciascuno riceveva secondo i suoi bisogni.

Tutti coloro che possedevano beni materiali li vendevano e depositavano ai piedi degli apostoli quanto ricavavano da queste vendite.

Oggi noi non abbiamo, forse, terreni o case da vendere, ma certo abbiamo altre ricchezze (le nostre capacità professionali, per esempio) che dobbiamo condividere con quelli che ne hanno bisogno.

Ma come condividere con essi i nostri beni?

La pratica dei primi cristiani, senza eliminare certo l'aiuto diretto al fratello più povero che ti abita accanto, sembra proporre la consegna del ricavato dalla vendita dei beni a delle istituzioni (gli Apostoli) che si fanno carico di ridistribuirlo tra coloro che ne hanno bisogno. In questa ottica dobbiamo considerare il pagamento delle imposte secondo criteri di giustizia sociale, per cui ciascuno paga in proporzione alla sua capacità economica. Così vi possono essere coloro che, senza aver pagato alcunché, ricevono i benefici dei beni pubblici che lo Stato mette a disposizione di tutti i cittadini: la salute, l'educazione, l'assistenza ai malati, ai disoccupati, ai pensionati, ai senza tetto. Il pagamento delle imposte giuste è quindi un dovere morale e di solidarietà.

In questa stessa ottica consideriamo le nostre offerte alla Chiesa e ad altre istituzioni di solidarietà sociale, pubbliche e private, che attuano programmi di aiuto ai più poveri e alle vittime di calamità sociali quali droga, prostituzione, ecc.

La condivisione dei beni che ci siamo assunti nei riguardi delle END e che noi chiamiamo abitualmente "quota annuale" (corrispondente ad una giornata di retribuzione, ovvero ad 1/365 del nostro reddito annuale) è anch'essa un gesto simile a quello dei primi cristiani, come se noi deponessimo ai piedi degli apostoli il ricavato dalla vendita dei nostri beni (il nostro lavoro) per venire incontro alle spese del nostro Movimento.

In effetti poiché le END sono un movimento di spiritualità, cioè di formazione permanente, è necessario fornire ai suoi membri tutto un insieme di materiali di studio e di riflessione come i temi annuali, la Lettera END, le Sessioni di formazione, le giornate per i Responsabili di Equipe e di Settore, altri incontri e altri mezzi di animazione che, benché sostenuti dalla compartecipazione alle spese da parte dei rispettivi partecipanti, implicano dei costi di organizzazione abbastanza elevati.

Costruire l'unità del nostro Movimento, nell'esercizio della corresponsabilità e della collegialità, esige continuamente riunioni a tutti i livelli, da quello internazionale a quello di settore, così come il collegamento tra l'ERI e i Responsabili delle SuperRegioni e delle Regioni, con spostamenti sovente molto lunghi e quindi molto cari.

Vi è inoltre, la continua preoccupazione per la diffusione della spiritualità coniugale e familiare, così come l'espansione delle équipes nelle nuove Regioni, talvolta lontane, come i Paesi dell'Africa, dell'America Latina, dell'Asia e dell'Europa dell'Est. Tutto ciò comporta grosse spese che le END sostengono con gioia, speranza e spirito di condivisione, come dice il documento sul "Secondo Soffio" al n. 4.

Se è importante condividere i nostri beni materiali per permettere al nostro Movimento di realizzare la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo, è ancora più importante condividere la nostra ricchezza umana e spirituale, la nostra fede, la nostra speranza e soprattutto il nostro amore che si traduce nel servizio verso gli altri, nel soddisfacimento del loro bisogno di formazione umana e spirituale, con l'offerta della nostra disponibilità e del nostro tempo. Questa disponibilità gratuita costituisce, d'altronde, una testimonianza "provocante" che faciliterà l'accettazione del nostro messaggio e, nello stesso tem-

po, predisporrà i beneficiari delle nostre azioni ad un atteggiamento di reciprocità, cioè condividere quello che essi stessi hanno ricevuto gratuitamente.

Ma anche se non abbiamo disponibilità di tempo per metterci al servizio dei nostri fratelli che ci aspettano e che il Signore vuole raggiungere tramite il nostro servizio, siamo almeno generosi nella condivisione dei beni materiali, al momento del versamento della quota annuale, perché diventi un gesto di solidarietà con i nostri fratelli di tutto il mondo che hanno bisogno di essere illuminati sulla loro dignità di uomini e di donne, sull'amore di Dio verso di loro, che si concretizza nel loro amore coniugale e familiare; sul loro diritto a realizzare la loro profonda aspirazione alla felicità, non solo nella vita eterna, ma già in questo mondo, in seno alla loro famiglia, vincendo le differenze, le tensioni, le divergenze, i malintesi, i silenzi, le "routines" che uccidono l'amore; questi fratelli, che hanno bisogno di prendere coscienza delle loro vocazione alla Santità attraverso il matrimonio, liberandosi da una visione colpevolizzante della sessualità e sviluppando l'armonia della coppia in tutti gli aspetti della vita.

Per dare un senso completo alla *quota annuale*, ogni équipe dovrebbe darle una forma solenne e una dimensione spirituale, offrendola nel corso di una celebrazione eucaristica... non può essere una "elemosina", che si fa per tranquillizzare la nostra coscienza, ma un contributo attivo e generoso, affinché il nostro Movimento realizzi la sua vocazione e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, dove deve annunciare che il sacramento del matrimonio è al servizio dell'amore, della felicità, della santità.

□

DAL LIBANO GERMI DI SPERANZA

di Toufic e Elise Kahalé - Beyrouth I

Toufic Kahalé, responsabile del Settore Libano, di passaggio a Varese, lancia alle Equipages italiane un appello in difesa di un popolo da troppo tempo dimenticato dalla coscienza collettiva del mondo.

I libanesi chiedono un aiuto per poter affrontare la loro difficile situazione. Ma non chiediamo solamente denaro o altri aiuti materiali, quello che desideriamo è sentire la vicinanza di tutto il mondo al nostro sforzo di vivere nel nostro Paese martoriato da sedici anni di guerra.

Da "Svizzera del Medio Oriente" il Paese dei Cedri è diventato una nazione allo stremo in cui le condizioni di vita si fanno drammaticamente più difficili ogni giorno che passa.

Eppure anche in una situazione politica così tormentata non mancano i motivi di speranza incentrati in una fede che ha saputo trarre giovamento anche dagli anni più bui, come testimonia la semplicità di Hoda e Nohad Massaad nel raccontare la loro esperienza nata nella guerra e che qui di seguito riportiamo.

In Libano non esistono grossi problemi spirituali, anzi potremmo dire che con la guerra si è avuta

una vera e propria rinascita spirituale. Ciò è vero soprattutto nei giovani. Delusi dalla politica che si è rivelata incapace di risolvere i problemi, essi si sono riavvicinati in gran numero alla Chiesa cercando in essa la risposta a molte loro domande.

Possiamo affermare, senza paura, che Cristo non li ha delusi.

Questa rinascita ha portato i cristiani ad una vera e propria presa a carico dei rapporti tra le varie religioni presenti nel nostro Paese. Con grande rispetto ci siamo avvicinati a musulmani ed ebrei e stiamo tentando di costruire con loro - credenti in un unico Dio e figli di Abramo - un cammino che porti ad una vera e propria riconciliazione nazionale.

In questo siamo stati aiutati da quanto ha detto lo scorso anno il Papa riferendosi al nostro Paese, che è stato indicato come un messaggio al mondo di come sia possibile vivere collaborando tra uomini di fede diversa.

Siamo impegnati in un'opera di riappacificazione sia attraverso la preghiera, della quale riconosciamo la insostituibile validità, sia con iniziative concrete che dimostrino il desiderio di essere cuscinetto d'amore tra ebrei e musulmani.

Ogni giorno circa 400 bambini, orfani e di fede diversa, sono affidati dalle famiglie di Beirut alle suore di Don Bosco, per essere educati ed istruiti.

Al rientro da scuola i componenti di queste famiglie, in una forma di volontariato, provvedono a questi bimbi.

Non c'è alcuna differenza di trattamento siano essi musulmani, ebrei o cristiani. Quello che vogliamo iniziare con loro è un tentativo di tradurre in una cultura di pace quel desiderio che tutti i libanesi hanno di veder finite tutte le sofferenze che ci travagliano.

□

Anche nella difficoltà cerchiamo di vivere l'esperienza END

Dopo dodici anni di vita coniugale la nostra coppia ha conosciuto la vera felicità soltanto dopo la sua adesione al Movimento END.

Riservati e discreti per natura, abbiamo vissuto l'amore e il cristianesimo a modo nostro; pensavamo che essere cristiani significasse collaborare alle attività sociali, non far del male agli altri, ma sentivamo al tempo stesso che il matrimonio cristiano aveva dei valori che ci erano sconosciuti. Avevamo piena coscienza dei nostri limiti e della nostra fragilità spirituale; eravamo in cerca di nutrimento spirituale e non sapevamo dove trovarlo.

La chiamata di Hoda e Raymond a far parte di una équipe è stata per noi una chiamata del Signore. Dalla nostra risposta più o meno incerta a questa chiamata, una gioia profonda si è diffusa in noi, quella di saperci amati e scelti da Dio per vivere una nuova esperienza che metterà la nostra coppia sulla via di Cristo.

E ora, dopo tre anni di vita di équipe, riconosciamo che un cambiamento radicale è avvenuto in ciascuno di noi; in effetti il Movimento che ci ha fatto fare dei progressi che non avremmo potuto fare da soli:

1) In seno all'Equipe abbiamo imparato ad **approfondire la nostra fede**, a vivere nella preghiera che prende sempre più spazio nella nostra vita; il Vangelo è diventato il nostro principale amico.

2) In seno all'Equipe abbiamo conosciuto **la vera amicizia**. L'équipe è divenuta per noi il luogo in cui attingiamo il coraggio e la speranza nei momenti in cui ne abbiamo maggiormente bisogno; quando siamo scoraggiati sappiamo che lo Spirito, presente in noi, ci sosterrà finché riprendiamo forza e coraggio e ci abbandoniamo totalmente alla volontà del Padre.

3) In seno all'Equipe abbiamo imparato che **la coppia ha una missione**: annunciare al mondo i valori del matrimonio cristiano con la parola e la testimonianza di una vita d'amore orientata verso la felicità e la santità.

Nohad ed io abbiamo piena coscienza che siamo già sulla buona strada, che la nostra vita si sviluppa come vuole il Signore, che la nostra fede si approfondisce sempre di più. Ma siamo all'inizio del cammino. Non siamo ancora riusciti ad attuare bene i "punti concreti di impegno", soprattutto il "dovere di sedersi". La preghiera coniugale? Finora ciascuno di noi prega da solo; sentiamo spesso il bisogno di unirci per pregare il Signore, forse rimangono da superare le difficoltà a parlare della nostra vita interiore. Ma tentiamo...

Hoda e Nohad Massaad - Jounieh 2



**Una iniziativa di solidarietà
per i bambini libanesi
ebrei, musulmani e cristiani**

Il Movimento END italiano ha voluto unirsi all'iniziativa di Toufic e Elise Kahalé, coppia responsabile del Settore END libanese, inviando una somma complessiva di L. 5.354.000 (pari a \$ 4.000) ottenuta mettendo a disposizione l'intera "cassa di compensazione" raccolta durante la Sessione Primavera di Nocera e arrotondata da una cifra simbolica prelevata dalle "giornate di lavoro" versate annualmente al Movimento.

Toufic ed Elise utilizzeranno l'importo inviato per sostenere l'orfanotrofio retto dalle Suore Salesiane ed animato da alcune coppie del Settore END libanese.

L'iniziativa verrà ripetuta anche nel corso della Sessione Estiva.

Per eventuali corrispondenze:

Toufic et Elise Kahalé
Bloc F. Val Fleuri
Broummana
B.P. 11-9275 BEYROUTH (Liban)

**VI RICORDATE
DELLE END JEUNES?**

Il Movimento delle **Equipes Notre-Dame Jeunes**, creato da e per i giovani in occasione del **Rassemblement END** di Roma 1976, riunisce giovani non sposati, dai 18 ai 25 anni, che si interrogano sul loro avvenire: professione, matrimonio, vocazione religiosa e sacerdotale... e che vogliono compiere queste scelte essenziali sotto lo sguardo del Signore.

Coscienti dei limiti delle loro forze, hanno deciso, anch'essi, di aiutarsi reciprocamente, condividendo le loro speranze e le loro difficoltà, all'interno di piccole comunità, dove Cristo li può interpellare attraverso la preghiera e lo scambio di esperienze.

Ciascun gruppo, composto da 6 a 10 giovani, con un sacerdote ed eventualmente una coppia, si incontra almeno una volta al mese per vivere la sua riunione attorno a quattro tempi forti: la messa in comune ovvero la rilettura della propria vita alla luce del Vangelo, una compartecipazione su un punto di impegno, individuale o preso insieme, e un approfondimento del tema scelto per l'anno.

Poichè l'équipe non è un circolo chiuso essa ha anche delle relazioni con gli altri "équipiers" della sua Regione o di altri paesi, in occasione di Raduni Nazionali o Internazionali, come nel 1987 a San Giacomo di Campostella e nel 1989 a Fatima.

Il Papa in occasione della Domenica delle Palme 1985 istituì le "Giornate Mondiali della Gioventù" da tenersi ogni due anni. L'appuntamento internazionale si terrà il 14-15 agosto 1991 e Czestochowa (Polonia) sul tema proposto da San Paolo nell'Epistola ai Romani (8.15):

"Voi avete ricevuto uno spirito di figli".

In risposta a questo invito, il Movimento delle ENDJ ha deciso di mobilitarsi per questo incontro, preparandosi con un cammino proprio, specifico alla propria vocazione, pur nel quadro del pellegrinaggio richiesto dal Santo Padre: tempo forte di evangelizzazione, segno efficace di comunione ecclesiale, sfida importante di rinnovamento per i giovani.

E' in questo spirito che le ENDJ d'Europa e del Medio Oriente partiranno, dal 9 agosto, per riservarsi tre giorni di riflessione prima di raggiungere le centinaia di migliaia di partecipanti attesi per questo scambio d'esperienze di fede.

I nostri giovani sono molto colpiti da ciò che vivono in questi raduni: condivisione della Parola di Dio, accoglienza e conoscenza reciproca degli altri, scoperta e approfondimento del sacramento della Riconciliazione e dell'Eucarestia.

Preoccupiamoci di aiutarli nel momento in cui Giovanni Paolo II li invita a riscoprire le ricchezze del dono della loro filiazione divina e il ruolo di Maria, come madre, guida e modello per tutti i figli di Dio.

□

Per informazioni rivolgersi a:
FRANCESCA MARINO
Via A. Raimondi 81
00176 Roma
Tel. 06/273822



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1991

FAMIGLIA SEGNO E STRUMENTO DI RICONCILIAZIONE NELL'AMBIENTE SOCIALE

di Giampaolo e Rosalina Petrucci - Bari 1

Fino a qualche anno fa alcune teorie sociologiche e politiche, supportate da ardite ed isolate sperimentazioni pratiche, prospettavano il superamento della famiglia nucleare verso un'accentuazione della dimensione sociale con la diffusione di forme collettive di convivenza.

Erano teorie affascinanti per alcuni, pericolose per altri; valutandole comunque "a posteriori", senza giudizi di merito e considerandone invece gli sviluppi ed i fallimenti delle esperienze che ad esse facevano riferimento, possiamo dire che esse esprimevano in ogni caso un'esigenza diffusa: quella del superamento della famiglia come "guscio" chiuso, dove, con la sensazione di una apparente protezione nei confronti degli altri "gusci", si consumavano beni economici e prodotti culturali insieme ad invidie e conflitti, mostrando ipocritamente all'esterno solo la parte imbiancata del guscio-sepolcro.

Le monadi familiari si sono così forzatamente aperte al sociale, alcune volte instaurando un arricchente rapporto di scambio, laddove genitori e figli, con tempi e strumenti diversi, hanno cominciato ad impegnarsi in attività politiche, sociali e di volontariato ecclesiale o laico; altre volte riversando all'esterno soltanto tutti i problemi interni della famiglia, quasi che mostrare i panni sporchi in pubblico equivalessse a lavarli, o forse soprattutto perché il vedere quelli degli altri più sporchi dei propri ci porta sempre uno strano sollievo. E su questi meccanismi perversi continuano a fiorire rotocalchi scandalistici e trasmissioni televisive dove i noiosi gusci candidi delle famiglie modello di una volta sono stati sostituiti da una più intrigante "mostra di panni sporchi".

La membrana tra famiglia e società si è insomma irreversibilmente aperta, anche perché la società stessa va tessendo una serie di rapporti di scambio e di interdipendenza sempre più fitti; ma si tratta ora di regolare il flusso in entrata ed in uscita in modo tale che sia la famiglia, sia la società, ne traggano occasioni di arricchimento e non di abbruttimento.

In questo senso, se partiamo dal dato più evidente della società attuale, che è quello dei cambiamenti sempre più rapidi, per la famiglia non si pone il compito di inseguire affannosamente ideologie e valori sempre nuovi, ma di essere attenta a tutto ciò che le accade attorno senza lasciarsi passare sotto il naso i "segni dei tempi" e contemporaneamente scoprire attraverso questi segni i bisogni più profondi dell'uomo d'oggi, cercando di offrirgli strumenti concreti e quotidiani per aprirsi alla speranza.

Personalmente riteniamo che tutti i bisogni oggi emergenti fra la gente che ogni giorno incontriamo, dal desiderio di riappropriarsi del proprio corpo e della salute, a quello di conquistare un benessere ormai non più solo economico ma soprattutto psico-

logico, dalla ricerca di rapporti umani puliti e non contraffatti a quella di un rapporto di coppia arricchente e non strumentale, dalla rivendicazione di un modo nuovo di far politica a quella di un rapporto diverso con la natura e l'ambiente, traggono origine e possono sintetizzarsi in un'unica parola: "Riconciliazione".

Riconciliarsi prima di tutto con se stessi, con il proprio corpo, le proprie emozioni e le proprie idee; conoscersi, accettarsi e magari anche apprezzarsi, in modo da acquisire non le false sicurezze che ci vengono proposte con clamore dall'esterno, ma quella solidità interiore che ci può venire solo dalla fiducia in noi stessi.

Poi riconciliarsi con chi ci sta attorno: famiglia, amici, colleghi di lavoro, consegnando gratuitamente e senza presunzione agli altri proprio la parte migliore di noi, quella che può aiutarli a crescere, senza nascondere, magari ai più intimi, le nostre debolezze, ed accogliendo nello stesso tempo gli altri così come sono, con pregi e difetti.

Riconciliarsi ancora con la società e le sue istituzioni, senza demonizzarle né accettarle passivamente, per giungere a riconciliarsi con l'intero creato, inteso non soltanto come ambiente naturale che ci circonda, troppo spesso bistrattato e violato, ma anche come intera umanità che ormai vive in questo "villaggio globale" che è la terra, e come Universo in cui la terra, piccolo granello di sabbia, è incastonata.

Per noi credenti, infine, riconciliarsi con Dio vuol dire riconoscere umilmente la nostra dimensione creaturale e la realtà quindi che è stato Lui ad amarci per primo, e noi possiamo solo rispondere a questo Amore e farcene riempire.

La famiglia, in questo processo di riconciliazione che parte dal singolo per giungere al sociale ed allargarsi infine verso l'universale, riteniamo che occupi un ruolo ineludibile di cerniera, in quanto il

confronto quotidiano in coppia e con i figli evita da un lato le chiusure intimistiche e dall'altro le fughe alienanti verso l'esterno.

L'esperienza nelle END di questi anni ci rafforza sempre di più in questa convinzione ed in questo impegno.



... dal rito libanese del matrimonio

Signore, Tu ci hai chiamati
a fondare questa famiglia;
donaci la grazia
di animarla col tuo Amore;
che esso sia di conforto
per tutti coloro che ci vivranno;
che la nostra casa sia accogliente
per tutti coloro che vorranno riscaldarvisi;
Insegnaci
a progredire l'uno per mezzo dell'altro sotto il tuo sguardo,
a fare la tua volontà tutti i giorni della nostra vita,
a subordinare a te i nostri progetti, a domandare il tuo aiuto,
a offrirti le nostre gioie e le nostre pene,
a condurre verso te i figli che ci hai affidato.
Signore, tu che sei l'Amore, ti ringraziamo del nostro amore,
e dei mezzi che ci hai concesso per vivere bene il nostro
amore.

AMEN

Per approfondire il "secondo soffio"...

**LA QUALITÀ
DELL'INCONTRO SESSUALE**

di Agostino e Mariella Riva - Lecco 4

Ci siamo posti il problema di capire che cosa voglia dire la parola *qualità* in riferimento all'incontro sessuale.

Ci sembra che la qualità sia una caratteristica, un attributo con cui si definisce meglio un concetto, una realtà.

In relazione all'incontro sessuale possiamo dire che la qualità si mette in evidenza quando esso diventa e si esprime come una forma raffinata di dialogo tra due persone. Ogni incontro tra due persone ha una sua qualifica e produce a sua volta qualche cosa di nuovo ed ogni incontro può essere definito di fatto sessuale, perché è il rapportarsi di due persone con i loro attributi, le loro caratteristiche peculiari.

Se ogni incontro è comunque sessuale ed è qualificante, a maggior ragione lo è all'interno della coppia: qui infatti i due si mettono in una relazione che deve far crescere la personalità di ciascuno, la propria mascolinità-femminilità mediante, ad esempio, la stessa paternità, la stessa maternità, le quali

possono essere definite come qualità sostanziali dell'incontro sessuale all'interno della coppia.

Ogni incontro è originale rispetto a quello di altre coppie in quanto porta dentro tutto il vissuto, giorno dopo giorno, di ognuno e la maturazione continua del singolo e della coppia.

Possiamo dire che l'incontro sessuale è di qualità perché produce nei due una carne sola e una migliore caratterizzazione dei singoli. Nel cammino della coppia si trova quella reciprocità che totalizza il nostro essere in una carne sola.

Si assiste nella coppia ad un cammino progressivo dovuto in modo particolare all'incontro sessuale.

Proprio quest'anno, il tema di studio scelto dalla nostra équipe è il "Cantico dei Cantici" celebrazione dell'amore umano ma con riferimenti continui all'amore infinito di Dio.

Ed è proprio questa simbiosi tra anima e corpo, tra spirito e carne, l'aspetto qualificante dell'incontro sessuale. Ciò che spinge chi crede a confrontarsi con la sessualità dell'altro non è per sottometterlo all'appagamento dei propri istinti, ma la scoperta di una dimensione del rapporto che è dono reciproco.

Questo avviene anche nella scoperta della bellezza, del fascino estetico, fisico e spirituale che ognuno di noi gelosamente custodisce e dona solo all'amato.

Papa Giovanni Paolo II nel discorso sul Cantico dei Cantici del 6 giugno 1984 dice: "L'aspirazione dell'amore è una ricerca di perfezione che contempla in sintesi tutta la bellezza umana, bellezza dell'anima e del corpo".

Riuscire a sintetizzare nella coppia questi sentimenti, portare il rapporto ad un livello che sovrasti tutti gli atteggiamenti di appropriazione e di padroneggiamento, utilizzando altresì tutta la comunicazione sensitiva propria dell'individuo, è dare una

qualità all'amore umano. E' la via alla comprensione reciproca, al controllo di se stessi, all'autocontrollo con l'aiuto dell'altro.

Il rapporto sessuale è insomma soprattutto un dono continuo, con tutte le cadute che possono avvenire, ma che l'amore di Dio, per mezzo della riconciliazione, comprende e perdona.

E' certamente l'esaltazione del nostro amarsi, privo di angelismi di maniera, ma carico di quella umanità che è dono di Dio creatore. E' la celebrazione di un'esperienza umana personale e totale che ci porta a riconoscere che tutto ciò, compreso il piacere, è un dono grande di Dio.

Afferma ancora il Papa: "Tanto il punto di partenza, quanto il punto di arrivo del fascino reciproco, stupore e ammirazione, sono la femminilità della sposa e la masconilità dello sposo nell'esperienza diretta della loro visibilità".

Se questi mezzi sono da noi utilizzati per rafforzare il nostro rapporto, è giusto trovare nel rapporto stesso i mezzi di appagamento che siano il vincolo al nostro crescere insieme.

Anche quando il corpo sfiorisce c'è comunque il desiderio di una relazione, che non è solo un incontro di corpi: proprio dove cade il desiderio fisico, permane il desiderio di un incontro che è rinnovato e che si rinnova continuamente.

Ma l'incontro sessuale non si qualifica solo per il rapporto tra i due; esso trova un ulteriore salto di qualità con la presenza dei figli che danno "calore e colore" al rapporto di coppia, riempiendo in maniera nuova e straordinariamente inedita la casa, anche perché i figli sono "originali" e, per quanto educati e formati dalla coppia, esprimono comunque qualche cosa di inatteso. Essi sono il rapporto d'amore tra Dio e gli uomini che viene continuamente rinnovato dalla presenza di nuovi esseri, i quali rivelano sì la

grandezza di Dio, ma soprattutto il suo continuo amore per l'uomo.

Anche la scelta dei metodi naturali, per una procreazione responsabile, ci indirizza verso una sessualità completa: quando viene a mancare il rapporto sessuale vero e proprio, la compenetrazione delle anime, accompagnata da infinite altre occasioni di comunicazione sessuale, appaga pienamente l'uomo e la donna. Viene espressa al suo massimo livello l'agape, forma eccellente dell'amore cristiano, amore di donazione, così bistrattato oggi ed addirittura bandito dal vocabolario moderno, ma che ci permette di raggiungere il vero amore, completo ed appagante.

Infine, si può sottolineare che l'incontro sessuale è qualificante perché rappresenta, se vissuto "bene", il modo più alto e più grande per rappresentare l'amore di Dio. Qui insomma si vive e si manifesta il segno, il sacramento dell'amore di Dio. Dio infatti per comunicare, esprimere e qualificare il suo rapporto con gli uomini non ha trovato nulla di meglio che rappresentarlo con l'incontro sessuale tra uomo e donna: esso è appunto "sacramento" cioè segno dell'amore di Dio e come tale acquista una qualità straordinaria.

□



... e realizzare una missione

VENIRE IN AIUTO ALLE COPPIE IN DIFFICOLTA' L'esperienza in un consultorio familiare

di Cellina Capetti - Torino 1

La mia "vicenda" di consulente familiare è iniziata nel 1976 quando si aprivano i primi consultori e nasceva la figura del "consulente familiare".

Perché ho deciso di seguire, presso il centro "Punto Famiglia" il corso di formazione alla consulenza e, subito dopo, svolgere un lungo tirocinio presso il consultorio nato nello stesso centro?

Non mi mancavano gli impegni familiari ed extra-familiari e neppure ero alla ricerca di "qualcosa da fare". La famiglia, alcuni servizi nelle END, la comunità parrocchiale - in cui da anni mi occupavo della catechesi di adulti e bambini - assorbivano completamente il mio tempo e le mie energie. Proprio attraverso il lavoro nella comunità parrocchiale venivo continuamente a conoscenza delle difficoltà presenti in tante coppie e famiglie non lontane da me; sentivo il valore delle esperienze positive e negative vissute in famiglia accanto ai nostri cinque figli, esperienze che mi stavano maturando e facendo crescere, profondamente consapevole sia dei miei limiti,

sia di una tendenza spontanea insita nel mio carattere. Il sapere che una persona è in stato di sofferenza e non ha nessuno a cui chiedere aiuto, nessuno con cui condividere e magari cercare una soluzione al problema che vive, mi spinge ad andarle incontro.

So che molto spesso non posso aiutare concretamente e che, comunque, il mio impegno è una goccia nel mare della sofferenza, ma questa consapevolezza non annulla il desiderio di ascoltare, condividere, cercare insieme.

Seguire il corso di preparazione alla consulenza familiare ha significato per me apprendere dei mezzi tecnici da affiancare alle capacità di ascolto e comunicazione che sentivo, per utilizzarle in modo serio e più costruttivo.

Ed oggi, nel consultorio dove lavoro da più di dieci anni, incontro persone che "hanno un problema" e chiedono aiuto per affrontarlo. Non le ho mai viste prima, non le conosco; qualcuno ha suggerito loro di venire al consultorio ... hanno fatto il primo passo, riconoscendo di avere una difficoltà, spesso neppure ben definita, che non sanno più affrontare da sole. Sono uomini e donne, diversi per età, provenienza, cultura; hanno problemi personali, di coppia, di famiglia. Vengono più numerose le donne, ma spesso riescono a coinvolgere il "partner" con cui da tempo non comunicano o forse non sono mai riuscite a parlare. Ognuno porta in sé la storia della sua vita, spesso di una infanzia molto sofferta; grande è il bisogno di lasciar venire alla luce quelle sofferenze, di parlarne, di vederle "riconosciute". Essere accolti ed ascoltati nel profondo è il primo aiuto per chi da mesi o da anni si è chiuso in sé; è la prima condizione per cercare di uscire dalla sofferenza o almeno renderla più sopportabile. Scoprire la possibilità di parlare di sé ad una persona, mai vista prima, che accoglie e non giudica, è un momento molto importante;

nasce la fiducia, la voglia di cercare in che modo tutto quello che ci portiamo dentro ci fa soffrire e condiziona la nostra vita personale e di realizzazione; e poi spesso nasce la possibilità di comunicare quanto si viene conoscendo a chi ci vive accanto o almeno di vivere in modo più consapevole, meno sofferto e forse più positivo, un rapporto che si è bloccato sul "giudizio" dell'altro e sulla incapacità di "porsi dalla parte dell'altro", nata dal silenzio e dalla incomprendimento.

Quanti "dovere di sedersi" mancati! Quanti silenzi protratti per troppo tempo fino a diventare insormontabili! Attraverso la conoscenza della situazione possono modificarsi e anche risolversi rapporti con un figlio, un genitore, un partner che non è mai stato presente ad un colloquio, proprio guardando che cosa avviene nel rapporto e riconoscendo che difficilmente la colpa è tutta dalla stessa parte. Quando viene portato in consultorio un problema di coppia, non sempre è possibile coinvolgere i due partners, cosa che per lo più facilita il lavoro. Spesso l'assente non conosce neppure la decisione dell'altro di affrontare il problema; in questo caso però l'uomo o la donna presente può riuscire a vivere con meno sofferenza la situazione e a migliorarla oggettivamente se la guarda con occhio nuovo, cioè non considera solo il suo vissuto, i propri bisogni, i torti subiti, ma si interroga anche sull'"altro" e su che cosa avviene nel rapporto, e perché.

Talvolta purtroppo bisogna accettare che il rapporto non può essere ristabilito neppure a livello accettabile e si giunge alla inevitabile rottura; ma anche una separazione può diventare più umana se preparata nel rispetto reciproco, e in tal modo non condizionare troppo pesantemente per tutta la vita.

□

LA CENTESIMUS ANNUS TRA STORIA E PROFEZIA

di Giovanni Belli

Il documento sociale di Giovanni Paolo II letto e commentato da un giovane di oggi, che, domani adulto, dovrà vivere le "cose nuove" promosse nello scenario mondiale dagli avvenimenti politici e sociali del 1989/90.

Il 1991 passerà alla storia come l'anno della "guerra del Golfo", della definitiva fine del socialismo reale e dei blocchi politici contrapposti; non bisogna però dimenticare che la storia futura sarà anche influenzata da un fatto forse meno pubblicizzato ma certamente non meno importante accaduto in questo stesso anno: la pubblicazione della *Centesimus annus*, lettera enciclica di Giovanni Paolo II (1° maggio 1991) e celebrativa del centenario della pubblicazione di un'altra enciclica, fondamentale nella storia della Chiesa, la *Rerum Novarum* (Papa Leone XIII, 15 maggio 1891) (1).

La stampa nazionale ed internazionale ha dato ampio spazio alle tematiche che la nuova enciclica papale affronta, ma, come giovane che cerca di interessarsi ai problemi socio-politici, vorrei soffermarmi sul significato che essa rappresenta in una società, ormai a dimensione mondiale, che si appresta a vive-

re il terzo millennio dell'era cristiana e che vedrà impegnati noi attuali giovani nella costruzione di un mondo migliore, più giusto, più umano.

Ciò che a mio avviso rende più importante la *Centesimus annus* rispetto alle precedenti encicliche sociali è il suo essere meno direttamente legata a motivi e valori strettamente spirituali al fine di favorire un legame più concreto tra Chiesa e società e, perchè no, tra cultura cristiana e cultura laica. L'enciclica si presenta come un documento di sintesi storica.

Per ben capire questo nuovo messaggio del Papa in campo sociale dobbiamo fare qualche richiamo alla *Rerum Novarum*. Bisogna, come dice lo stesso Pontefice, guardare "indietro", guardare "intorno", alle *cose nuove* di oggi, e guardare profeticamente "al futuro".

Dalla storia apprendiamo che l'enciclica leoniana fu scritta in un momento in cui da una parte la Chiesa cattolica aveva ormai da tempo perso il potere temporale in favore di una sempre più crescente *spiritualizzazione* e dall'altra la società stava vivendo una serie di mutamenti politici, economici e sociali non indifferenti. Mutamenti *politici*, dovuti alla nascita delle prime realtà nazionali, *economici*, dovuti alla formazione e concentrazione dei capitali ed alla nascita del lavoro salariato, *sociali*, dovuti principalmente all'affermarsi di valori (o pseudotali) come la soggettività e l'individualismo portati all'esasperazione che giustificavano la totale libertà di comportamento. In un momento storico in cui la Chiesa si era estraniata dai problemi politici ed economici della società, la *Rerum Novarum* di Leone XIII deve essere vista quindi come una presa di coscienza da parte della Chiesa dei problemi reali del tempo. La *Rerum Novarum* in sostanza era un documento di denuncia sociale che responsabilizzava la Chiesa di fronte ai problemi politici, economici e sociali.

Il capitalismo, legato alla rivoluzione industriale, aveva reso il lavoratore una semplice merce di scambio e le leggi di mercato avevano preso il sopravvento rispetto alla coscienza umana. In un simile ambiente socio-culturale Leone XIII, proclamando il diritto alla proprietà privata insieme al diritto all'associazionismo professionale, al giusto salario, al tempo libero, conferì alla Chiesa uno *statuto di cittadinanza nelle mutevoli realtà della vita pubblica* che non teneva più conto di valori legati esclusivamente ad una realtà trascendente, ad un aldilà che rendeva giustizia ai poveri, ai derelitti, agli sfruttati. In questo senso Leone XIII scrisse un documento che richiama la Chiesa tutta a diffondere la dottrina sociale in quanto appartenente alla sua missione evangelizzatrice.

In modo molto analogo può essere vista la *Centesimus annus*: un documento di denuncia sociale, naturalmente riferito ad una situazione diversa in un contesto storico diverso: l'enciclica di Leone si riferiva alle nazioni industrializzate e quindi alla povertà ed alle ingiustizie che si verificavano all'interno di tali società, nella *Centesimus annus* la visione è planetaria ed il problema viene trasferito nei rapporti tra le nazioni. Inoltre anche questo più recente documento è legato alla necessità di una *nuova evangelizzazione* di cui il mondo moderno ha urgente necessità; in esso infatti si ribadisce con molta chiarezza che l'insegnamento sociale della Chiesa fa parte dell'evangelizzazione.

Uno dei concetti fondamentali su cui l'enciclica invita a riflettere è il crollo del sistema socialista che nel corso di un secolo si era trasformato da ideologia poco più che filosofica in una corrente politico-economica. Il crollo si è avuto in quanto si sono voluti realizzare concretamente quei principi filosofici attraverso la violazione dei diritti del lavoro e dei diritti

umani all'iniziativa, alla proprietà ed alla libertà, anche culturale. Il sistema economico ha palesemente dimostrato i suoi limiti in quanto uguaglianza e benessere comune, sotto uno stato assistenziale, in realtà sono sfociati in forme di dittatura e totalitarismo. Su un piano prettamente politico ciò ha visto la fine del bipolarismo America-Russia per un unipoliticentrismo che ha visto affermarsi gli USA (le guerre del Golfo ne è una testimonianza).

A fronte di questi eventi storici è lecito chiedersi: il sistema liberista è giusto o presenta qualche deficienza e quindi deve essere modificato? E' possibile fondare la nuova società, che ci si prospetta nell'immediato futuro ed a cui noi tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo, solo su valori strettamente utilitaristici secondo una esclusiva logica di profitto? Vogliamo cioè realizzare una società individualistica oppure una società solidale?

Giovanni Paolo II ribadisce che bisogna ripudiare una concezione dell'uomo solo in termini economici, definendolo in base ad una appartenenza classista; bisogna invece riaffermare l'uomo in quanto tale, al centro della società, riscoprendo quei valori legati alla sua esistenza e applicando quei principi capitalistici necessari per lo sviluppo ed il benessere comune inteso in modo non esclusivamente economico, ma in senso integralmente umano.

Ciò vuol dire che l'uomo è più importante del denaro e del profitto e che quindi questi ultimi sono subordinati ad esso e non viceversa. Concretizzare questo principio significa, ad esempio, affrontare seriamente il problema dei popoli "in cerca" del proprio sviluppo (non più definiti "in via" di sviluppo), abbandonando la mentalità di considerare i poveri come dei "fardelli" che pretendono di consumare ciò che altri hanno prodotto. Per far questo non si tratta solo di dare il superfluo, ma di aiutare interi popoli

ad integrarsi nella nostra società più avanzata, rendendoli partecipi della produzione e del godimento dei beni. Ma non ci possiamo limitare ai problemi del Terzo Mondo, occorre offrire aiuto ai paesi ex-comunisti per i quali solo ora inizia il vero "dopoguerra" con il radicale riordino delle economie fino ad ieri collettivizzate. E si è visto che non è poi così semplice il passaggio dal socialismo alla democrazia, né l'adeguamento ad una economia di mercato.

Tutto ciò porterebbe, come dice il Papa, alla *destinazione universale dei beni* in cui si estrinseca la funzione sociale della proprietà privata. In questo senso l'enciclica ci richiede l'impegno di contribuire concretamente a far divenire la solidarietà orizzonte naturale entro il quale tutti i soggetti del lavoro e dell'economia collaborino ad una opera comunitaria di crescita dell'umanità in pienezza, per poter passare dall'attuale stato del benessere ad una comunità solidale.

La riflessione del Papa è certamente giusta, ma bisogna vedere se il mondo industrializzato è disposto ad accettare un simile progetto che mi sembra poco conciliabile con la logica del profitto. In sostanza traducendo in termini economici la *destinazione universale dei beni* significherebbe per il mondo occidentale rinunciare al modello consumistico senza però ridurre i livelli di produzione, dovendo accettare una sorta di autotassazione, di autolimitazione a favore di uno sviluppo mondiale più generalizzato. Credibile? Sì, se i paesi più avanzati si renderanno consapevoli che un simile progetto a lungo termine tornerebbe a proprio vantaggio perchè, oltre a creare un livello di benessere più diffuso a livello mondiale, i paesi più poveri sarebbero messi in grado di rimborsare i loro debiti e di partecipare alla produzione dei beni.

Per realizzare tutto ciò il Papa ha capito che è necessario conciliare cultura cattolica e cultura laica ed ecco perchè è voluto espressamente passare, distaccandosi dalle altre encicliche, da un livello di critica dottrinale al liberismo ad una distinzione tra economia di mercato e liberismo, prefigurando una società nella quale l'economia di mercato sia praticata solo come strumento tecnico svincolato da una ideologia liberista.

"La moderna economia d'impresa comporta aspetti positivi, la cui radice è la libertà della persona, che si esprime in campo economico come in altri campi", ben sapendo che oggi il fattore decisivo in questo tipo di economia non è più né la terra né il capitale, bensì l'uomo stesso e la sua capacità di conoscenza.

Non si tratta, alla luce della nuova enciclica, di indicare una "terza via" tra liberismo e socialismo, quanto di indicare linee etiche ed operative di riforma del sistema capitalistico, per l'affermazione di una vera democrazia economica che richiede il concorso e la cooperazione dei responsabili di governo, degli imprenditori e dei lavoratori in spirito di solidarietà a livello nazionale ed internazionale.

□

(1) La "Rerum Novarum" era già stata celebrata precedentemente dal quarantesimo anniversario fino al novantesimo:

● Pio XI, "Quadragesimo anno" (15.5.1931)

● Giovanni XXIII, "Mater et Magistra" (15.5.1961)

● Paolo VI, "Octogesima adveniens" (14.5.1971)

La "Centesimus annus" si propone come una rilettura di tutto il cammino della Chiesa sulla "dottrina sociale", tenendo presente anche le precedenti encicliche di Giovanni Paolo II:

● "Laborem exercens" (14.9.1981), sul tema del lavoro umano

● "Sollicitudo rei socialis" (30.12.1987), sul tema dello sviluppo dei popoli e della solidarietà internazionale.

Altri documenti del Magistero che hanno dato un contributo ad una definizione della dottrina sociale sono stati:

● Giovanni XXIII, "Pacem in terris" (11.4.1963)

● Concilio Vaticano II, "Gaudium et Spes"

● Paolo VI, "Populorum Progressio" (26.3.1967)

LA CENTESIMUS ANNUS E LA FAMIGLIA

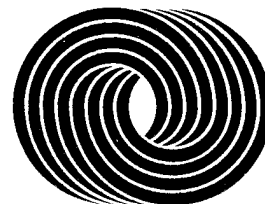
Segnaliamo agli équipiers alcuni brani dell'enciclica riguardanti la famiglia ed il suo impegno.

□ La prima e fondamentale struttura a favore dell'“ecologia umana” è *la famiglia*, in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità e al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e, quindi, in concreto essere una persona. Si intende qui *la famiglia fondata sul matrimonio*, in cui il dono reciproco di sé da parte dell'uomo e della donna crea un ambiente di vita nel quale il bambino può nascere e sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico e irreperibile destino. Spesso accade, invece, che l'uomo è scoraggiato dal realizzare le condizioni autentiche della riproduzione umana, ed è indotto a considerare se stesso e la propria vita come un insieme di sensazioni da sperimentare anziché come un'opera da compiere. Di qui nasce una mancanza di libertà che fa rinunciare all'impegno di legarsi stabilmente con un'altra persona e di generare dei figli, oppure induce a considerare costoro come una delle tante “cose” che è possibile avere o non avere, secondo i propri gusti, e che entrano in concorrenza con altre possibilità.

Occorre tornare a considerare la famiglia come il *santuario della vita*. Essa infatti è sacra: è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita (n. 39).

□ Per superare la mentalità individualista, oggi diffusa, si richiede *un concreto impegno di solidarietà e di carità*, il quale inizia all'interno della famiglia col mutuo sostegno degli sposi, e, poi, con la cura che le generazioni si prendono l'una dell'altra. In tal modo la famiglia si qualifica come comunità di lavoro e di solidarietà. Accade, però, che quando la famiglia decide di corrispondere pienamente alla propria vocazione, si può trovare priva dell'appoggio necessario da parte dello Stato e non dispone di risorse sufficienti. È urgente promuovere non solo politiche per la famiglia, ma anche politiche sociali, che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola, mediante l'assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell'educazione dei figli sia nella cura degli anziani, evitando il loro allontanamento dal nucleo familiare e rinsaldando i rapporti tra le generazioni (n. 49).

□



PER UNA SENSIBILITÀ SOCIALE

O Dio, nostro Creatore,
Tu hai cura paterna di tutti
e hai voluto che gli uomini
formassero una sola famiglia
e si trattassero tra loro come fratelli
e dividessero nella giustizia
i beni della terra.

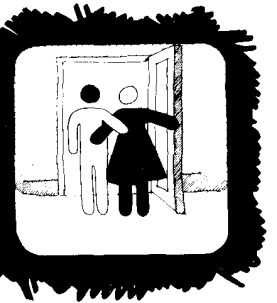
Oggi viviamo in un mondo
in cui gli uomini dipendono sempre di più
gli uni dagli altri,
e che va sempre di più verso l'unificazione.

Donaci la forza del Tuo Spirito
perchè non ci chiudiamo in noi stessi
unicamente preoccupati dei nostri fatti,
ma sentiamo viva la responsabilità sociale
e la esercitiamo attivamente.

Rendici aperti e sensibili alle necessità altrui,
pronti a sacrificare qualcosa di noi stessi
per collaborare alla edificazione
di una società più giusta
in cui l'uomo possa essere uomo.

L'amore di Cristo, Tuo Figlio, per l'uomo,
per ciascun uomo,
sia l'esempio e la sorgente del nostro impegno.

progetto coppia



Il Metodo END

PER UNA GIORNATA DI LAVORO

di Giovanni e Cristina Scalera - Siena 5

All'inizio, con probabilità, deve averlo considerato solo un mezzo per sopravvivere, anche se nei momenti in cui ha sentito più forte la nostalgia per il Paradiso Perduto, l'uomo, ossessionato dall'imperativo del Signore, non avrà saputo distinguere la forza creativa del proprio agire, dal bisogno di procurarsi il necessario alla quotidianità attraverso l'opera delle proprie braccia. "Il sudore della fronte" c'è sempre stato, ma il lavoro, con il tempo e il mutare dei costumi, è diventato un elemento insostituibile nella dinamica bisogno-soddisfazione e si è finito per considerarlo alla pari con una qualunque componente della vita sociale. Nella primitiva connotazione che lo presentava come un dovere, lentamente si è andato insinuando l'intuizione di diritto, come sacrosanta richiesta di uno spazio capace di garantire una vita e uno sviluppo dignitoso ad ogni uomo. In due millenni di storia, da S. Paolo a Marx a Giovanni Paolo II, per citare solo i più "gettonati", questo concetto, anche se in ambienti e in scenari diversissimi, ha avuto modo di essere più volte ribadito: oggi è un dato culturale comunemente accolto, tanto che il rifiuto immotivato del lavoro è inquadrato, almeno

nelle società occidentali, in una fenomenologia di impianto patologico ed entra a far parte di quella lunga serie di condotte rilevabili sotto la voce "devianze".

A differenza di quanto accade negli animali, che agiscono e interagiscono sostenuti da un messaggio impresso nel loro codice genetico, l'uomo ha la facoltà di accogliere le spinte motivazionali e, su queste, interrompere o mutare, riproporre o trascendere i dati della esperienza per approfondire le proprie capacità conoscitive, produttive o tecnologiche. In questo, la sua indefinita potenzialità creativa lo pone al di sopra di ogni essere del creato: il peccato nasce quando l'uomo vuol porsi come creatore e ritiene di poter giungere, con il proprio estro, alla onnipotenza e all'immortalità, identificandosi con Dio e sostituendosi a Lui.

Il lavoro è uno strumento di sopravvivenza; se poi lo si guarda come mezzo d'aggregazione e di scambio è una fonte di gioia; come spinta a superare i confini del quotidiano, infine, è dono di sacralità.

Nessun ambiente, più della famiglia, raccoglie i risultati, le fatiche, le gioie del sudore dell'uomo; in nessun luogo, più che attorno al focolare si può operare lo scambio generoso e dignitoso che c'è tra produttività e consumo, se ogni membro della famiglia si sente partecipe della vita emotiva e affettiva degli altri. Il lavoro, allora cessa di essere il Castigo di Dio per diventare un elemento di cui si riveste l'Uomo Nuovo. Resta irrisolto, comunque, un quesito: i moderni filoni della filosofia occidentale - quello dell'idealismo soggettivo, che mira a trovare l'essenza delle cose nel soggetto, il materialismo, che la ricerca nell'oggetto e la metafisica religiosa, che tenta di operare un principio di sintesi tra le idee e la trascendenza divina - hanno più volte percorso e scrutato le loro strade, senza offrire risposte soddisfacenti e in-

confutabili al discorso lavoro. Forse la soluzione più naturale, sta nel cercare di contemplare l'attività umana come un comune referente antropologico - qualcosa, cioè, che l'uomo ha trasformato da bisogno fisiologico innato in problema razionale e a cui fa riferimento nella sua vita di relazione - e come tale da leggere alla luce dei valori che la nostra struttura sociale, con il tempo, ha affermato. Facile! Se non fosse che un discorso critico sui valori è possibile solo alla luce di altri valori. Rischieremmo così, di procedere all'infinito in un'indagine vuota, senza un punto fermo.

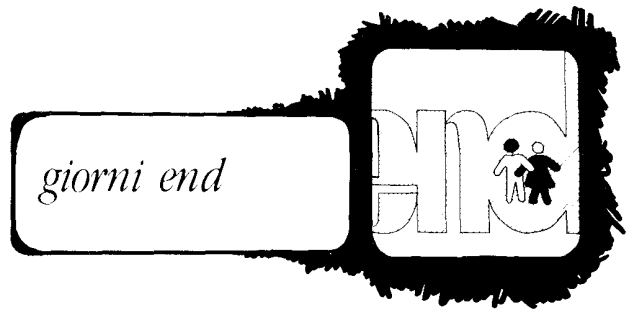
* * *

Riuscire a trovare, oggi, una motivazione e una giustificazione alle energie che si approfondono nel lavoro, è impresa ardua. Non vi è dubbio che la necessità di sopravvivenza sia stata affiancata e poi in gran parte sostituita, specie in questo ultimo quarto di secolo, dalla tentazione edonistica di accumulare, di disporre e di consumare e che, per recuperare un'immagine di eticità al nostro operare quotidiano occorra innescare una rivoluzione copernicana. Gli équipiers sono invitati annualmente ad offrire una giornata del loro lavoro per contribuire alle spese di gestione del Movimento. La cifra, trascurabile se rapportata all'economia dell'intero anno, si riveste di grandi significati qualora la si consideri secondo una portata ed una risonanza che si trovano solo nella dimensione spirituale. Il lavoro, infatti, collocato nel tempo e nello spazio, si rivaluta e rende possibile una sua lettura religiosa solo attraverso il sacrificio e la generosità. Rinunciare a qualcosa che la fatica e il sudore ci potrebbero legittimamente permettere, significa avvicinarsi a quella condizione di povertà che una grossa fetta del Creato - il Popolo Eletto di Dio - ci invita, in maniera tacita ma quotidiana, a condivi-

dere. E' il primo gesto di solidarietà verso i meno fortunati. Il nostro impegno sociale, se non si arricchisce di qualche rinuncia, anche se condotto con modi magistrali, con dialettiche ineccepibili, con convinzioni trascinanti, rischia di trasformarsi in un gargarismo.

Ci piace chiudere questi pensieri con una riflessione molto semplice, ma non per questo improvvisata: l'offerta del ricavato di una giornata di lavoro non è solo la rinuncia ad un bene materiale, ma un dono che si impreziosisce di sacralità perché, da Immagine e Somiglianza di Dio quali siamo, rivestiamo la nostra operosità di progetti in armonia con la dignità della nostra condizione umana.

□



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Brescia 13-14 Aprile 1991

Il periodico incontro di Equipe Italia vede presenti Franco e Angela Belli, don Giovanni Cereti, Lorenzo e Laura Loporcaro, Giovannino e Mariangela Mauri, Luigi e Giovanna Oliveto, Paolo e Maria Pia Stella, Franco e Claudia Tamburi.

La preghiera e la compartecipazione si sono incentrate su Efesini 2, 11-22 e sul tema della apostolicità della Chiesa. S. Paolo, nella lettera agli Efesini, ricorda, fra l'altro, come in Cristo si sia generato un solo uomo nuovo, e come i cristiani "non più stranieri nè ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio", siano edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti. Qui sta anche la ragione della Chiesa. Colui (l'apostolo) che è testimone della vita e della risurrezione di Cristo, costituisce, infatti, la testimonianza originaria e fondamentale per la Chiesa di tutti i tempi, la fonte e la norma della sua esistenza nella predicazione, nella fede e nell'azione. Si pone però - è stato evidenziato nel corso della compartecipazione - il problema del come conservare l'identità con la chiesa apostolica attraverso i secoli. Il muta-

mento delle forme storiche ed esteriori è inevitabile con il passare del tempo; la Chiesa è chiamata a vivere nella storia e a incarnarsi incessantemente nelle nuove realtà e nelle nuove culture che incontra; le stesse espressioni della teologia e della spiritualità possono variare. E' possibile discernere un "nucleo immutabile" che si deve conservare inalterato attraverso i secoli, e questo può essere ad esempio il "kerygma apostolico" relativo alla vita, morte e resurrezione di Gesù? Al di fuori di esso, quali sono le modifiche, i cambiamenti, gli arricchimenti, che possono essere considerati leciti? Se si parla di sviluppo e di crescita, come discernere gli sviluppi legittimi da quelli arbitrari e non accettabili? Si può dire che è l'adesione alla fede che permane identica attraverso i secoli, nell'io della Chiesa, animato dallo Spirito? Gesù Cristo, presente e operante fra i fedeli nello Spirito Santo, costituisce la garanzia di questa identità e continuità attraverso il cambiamento, nella comunione con la Chiesa apostolica. In questa identità della Chiesa a se stessa, attraverso i secoli, garantita dalla presenza del Risorto e del suo Spirito, si radica la certezza dell'indefettibilità della Chiesa, chiamata a restare per tutta la storia, con la garanzia che le forze del male non prevarranno contro di essa (Mt. 16,18), perché il suo Signore è con essa fino alla fine del mondo (Mt. 28,18ss.). Questa prospettiva più profonda rende possibile anche l'esperienza ecumenica, che relativizza le espressioni della fede, richiede delle riforme e l'apertura al pluralismo nelle forme della vita cristiana e della teologia. Essa corrisponde ad una visione dinamica dell'apostolicità, che cresce nella Chiesa nel senso che sempre meglio si comprende sia il radicamento nel deposito, sia le ricchissime possibilità di esplicitazione dello stesso; visione dinamica che si fonda sulla dimensione escatologica che è propria di questa come di ogni altra nota della Chiesa.

Presenza END nelle iniziative ecclesiali

Nelle Regioni è stato riletto e discusso il documento elaborato da E.I. nel 1985 a proposito della presenza END nelle iniziative ecclesiali. Il documento fu presentato all'incontro per Responsabili di Settore (Prato, 11-13 ottobre 1985). Il dibattito svoltosi negli ambiti regionali - salvo alcune eccezioni - ha confermato la validità e l'attualità del documento, ritenendo altresì opportuno che esso venga riconsiderato con gli opportuni riferimenti alle più recenti riflessioni elaborate anche a livello di ERI.

E.I. ritiene, oggi, di riconoscersi pienamente in tale documento che viene riproposto all'attenzione di tutti gli équipiers in questo stesso numero della Lettera.

Sessione Corrispondenti Lettera

La Sessione, svoltasi a Siena lo scorso 16/17 marzo, ha riscosso il consenso di tutti i partecipanti e ha dato concrete indicazioni per la stesura del "Memento Corrispondenti Lettera". La Redazione della Lettera sta già elaborando la prima bozza del memento che verrà sottoposta ad E.I..

Inchiesta sui campi di impegno

Nonostante i ripetuti solleciti, le risposte pervenute al marzo '91 sono piuttosto scarse (513): 185 dalla nord-ovest, 208 dalla nord-est, 120 dal Centro, nessuna dalla Centro-sud. Interi Settori non hanno risposto. Si decide, tuttavia, di elaborare i questionari pervenuti che rappresentano, comunque, una campionatura di tendenze. Risulterebbe, comunque che alcuni Settori (anche del Centro-sud) stiano raccogliendo, se pur in ritardo, i questionari.

Panoramica sulle regioni

Negli incontri di Regione è stato fatto un ulte-

riore approfondimento su quanto emerso dall'analisi dei questionari ove venivano sintetizzati i punti forti e deboli dei diversi Settori. A proposito della formulazione di tali questionari, sono stati dati alcuni suggerimenti dei quali tener conto: dividerli in due parti (una informativa con notizie varie: esiste la DIP, la coppia corrispondente della Lettera, i temi di studio fatti, etc.; un'altra di valutazioni sulla base di quesiti precisi). Prevedere, inoltre, nell'ambito di questa impostazione, domande sull'attuazione o meno del metodo (pre-riunione, dovere di sedersi, preghiera, tema, compartecipazione, riunione amicizia, etc.), sulla partecipazione alle attività del Movimento, sull'impegno alla diffusione, etc.

Il questionario dovrà essere spedito ai R.S. molto in anticipo rispetto alla Sessione di Frascati, in modo che già in quella sede si possa discutere la sintesi degli stessi questionari.

Nord-Ovest

A Torino sono state raccolte le risposte di un sondaggio, svoltosi nelle équipes, sul ruolo del Consigliere e su quanto le singole équipes si sentano comunità ecclesiale. Si sta ora svolgendo una "lettura ragionata" delle risposte di cui verrà data prossimamente notizia. Il ritiro è stato condotto da Armido Rizzi sul tema: "Ripensare la chiesa: chiesa luogo dell'amore e famiglia piccola chiesa". I collegamenti risultano efficienti e fruttosi. I Bo stanno ultimando il loro terzo anno di servizio e verranno sostituiti dai Vio (attualmente corrispondenti della Lettera).

Nei Setteri di Genova si è svolta una Giornata sul tema "La gioia", tenuto da don Poetini. E' riuscito molto bene il ritiro di due giorni, e proprio a proposito del ritiro annuale sta girando un questionario di verifica e sensibilizzazione fra gli équipiers. E' previsto un incontro con il vescovo di La Spezia,

da parte dei Tamburi e dei Besio, nel corso del quale verrà parlato anche della diffusione e della vita delle END in quella zona.

Ad Alessandria si è dato vita ad un notiziario ed è in corso un pre-pilotaggio. Particolare attenzione verso le équipes di Valenza, al fine di farle il più possibile partecipi della vita del Settore. In ottobre, il ritiro di Settore verrà condotto dal vescovo di Alessandria.

A Fossano c'è stata una buona ripresa dei collegamenti e si sta concludendo il pilotaggio della Salluzo 5. E' previsto un incontro con i Consiglieri Spirituali per riprendere, insieme a loro, i temi delle Sessioni nazionali '91.

In Liguria Ponente emerge la necessità sui collegamenti. Il ritiro, guidato dal vescovo di Ventimiglia, mons. Barabino, ha avuto come tema "Famiglia cristiana, scuola di solidarietà".

A livello di Equipe di Regione è emersa la necessità di programmare, per il prossimo dicembre, una Sessione che tratti della corresponsabilità nel servizio dell'Equipe di Settore. A questo proposito si è già costituita un gruppo che ne prepari contenuti e organizzazione. Sempre a livello di Regione, sono in corso diverse iniziative volte alla conoscenza e alla diffusione delle END.

Nord-Est

L'Equipe del Settore Brescia B sta lavorando molto per cercare di trasmettere sempre più il senso del Movimento. Buono l'incontro con le coppie responsabili di équipes e i Consiglieri Spirituali. Sono state compiute alcune informazioni. Sono in corso dei contatti per la successione della coppia responsabile di settore.

Il tema scelto dal settore Brescia B per l'attività dell'anno 90/91 è stato: "Il matrimonio cristiano nel-

la realtà della Chiesa e del mondo". I contenuti delle varie giornate sono scaturiti dalle proposte avanzate dalle équipes di base e rielaborate successivamente dall'Equipe di Settore. La partecipazione al ritiro di Avvento è stata positiva; in precedenza si erano già svolti gli incontri per coppie responsabili d'équipe e quello relativo ai Consiglieri Spirituali, a livello intersettoriale. Nel Settore, composto attualmente da 12 équipes, si riscontra un momento di particolare fermento: a Verona sono in pilotaggio altre due nuove équipes; recentemente sono iniziati due pilotaggi anche a Padova, mentre si sono svolte due informazioni a Verona e stanno per partire ulteriori due pilotaggi.

Attualmente il bilancio del Settore Brianza può dirsi positivo. Le équipes non aumentano per ragioni ormai note (disinteresse delle giovani coppie ad un cammino di riflessione e di dialogo, mancanza di cultura religiosa, poca disponibilità, indifferenza da parte della chiesa locale), ma quelle esistenti procedono abbastanza bene. Le équipes più giovani naturalmente sono quelle più cariche di entusiasmo, mentre in quelle anziane si nota una certa stanchezza, anche se le riunioni si svolgono regolarmente. Importante a questo punto è la diffusione, perché la presenza di coppie giovani sarebbe stimolante per tutti, ma su questo punto si incontrano difficoltà. L'impegno delle singole coppie nella chiesa è sempre vivo e fortemente motivante.

Irrisolta ancora la sostituzione della coppia responsabile del Settore Busto Arsizio. L'Equipe di Settore (ancora "orfana" del sacerdote) lavora sufficientemente alla preparazione degli incontri di Settore. Le coppie di collegamento alla loro prima esperienza di servizio dimostrano di assumere gradatamente lo spirito necessario continuando sui temi del Metodo. L'ultima équipe nata a Saronno, sostenuta

generosamente dal sacerdote, continua efficacemente il proprio cammino.

Nel Settore di Lecco continua, grazie alla sensibilità degli équipiers, il contatto con altre coppie alle quali viene proposta l'esperienza delle END. Sono infatti in programma alcune informazioni e non è escluso che oltre alla diciannovesima équipe ne fioriscano delle altre. Lo sforzo, all'interno delle Equipe di Settore di valorizzare i collegamenti, permette alle coppie impegnate in questo servizio di maturare nuove esperienze e conoscenze grazie ai maggiori e più intensi contatti con le équipes collegate. Durante l'incontro coi Consiglieri Spirituali si è fatta una riflessione sull'importanza della presenza del Sacerdote in équipe proprio per il suo ruolo di Consigliere nelle scelte che le coppie fanno per essere aderenti al progetto di coppia cristiana.

I Responsabili del Settore di Milano stanno continuando nel lavoro di contatto con le équipes di base e stanno impostando alcune informazioni per cercare di vitalizzare il Settore con la costituzione di nuove équipes. Buono il lavoro delle coppie di collegamento. Si cerca di sensibilizzare gli équipiers perché partecipino alle Sessioni nazionali. Soddisfacente la presenza agli incontri di Settore.

Nel Settore di Varese è in atto un buon funzionamento dei collegamenti dovuto a una riscoperta di questo servizio. L'Equipe di Settore e l'Equipe DIP si incontrano per valutare il lavoro svolto. La giornata di Settore ha avuto come tema "Il Movimento END strumento di servizio alla coppia, alle équipes, alla Chiesa, alla società".

Centro

I cinque Settori hanno portato avanti con regolarità gli impegni programmati registrando una soddisfacente presenza degli équipiers, sia per quanto

riguarda il numero che l'impegno per una partecipazione attiva alle varie attività comunitarie.

Le rispettive Equipes di Settore, che hanno promosso e animato l'attività, lo hanno fatto sforzandosi di vivere al loro interno in spirito di amicizia e di totale collaborazione, impostando i loro periodici incontri secondo lo schema classico delle riunioni di équipe, anche se in alcuni casi manca il momento della cena, con particolare accentuazione al momento della preghiera, che costituisce il punto di riferimento di tutta l'attività organizzativa.

Complessivamente nei vari Settori sussistono ancora alcune delle problematiche già evidenziate altre volte ed in questo scorcio di anno acquistano particolare rilevanza quelle legate alla successione nei vari servizi, specie quelli connessi con l'attività dell'Equipe di Settore.

È segno, questo, che bisogna ancora pregare e lavorare molto perché subentri un reale spirito di servizio e la convinzione profonda che, se il Signore chiama ci dona contemporaneamente anche le grazie necessarie al corretto svolgimento del servizio che intende assegnarci. Da noi vuole solamente una risposta generosa.

Per quanto riguarda lo sviluppo e la diffusione del Movimento, si evidenziano segni di una costante se pur lenta crescita, anche se si avverte tutta la difficoltà di diffondere un Movimento che necessariamente deve trovare il consenso non di un singolo ma di una coppia. Difficoltà crescenti si evidenziano anche nella ricerca di sacerdoti adatti e disponibili a assumere il compito di Consigliere Spirituale.

Analizzando le realtà dei singoli Settori, emerge un elemento estremamente confortante che dà la misura di come lo spirito del Movimento venga vissuto secondo le originarie intenzioni. Risulta infatti che un sempre più consistente numero di équipiers sono

impegnati in vari settori delle loro realtà ecclesiali, sia a livello parrocchiale che diocesano. Ciò significa fondamentalmente due cose: il superamento del rischio di fare del Movimento un luogo elitario e chiuso in se stesso; il raggiungimento di uno degli scopi che il Movimento stesso si prefigge, quello cioè di essere testimoni della profondità e delle ricchezze del Sacramento del Matrimonio.

Centro-Sud

Ormai in tutti i Settori della Regione è nata l'Equipe DIP. In molti Settori ci sono grosse difficoltà per trovare i C.S., tanto che, sia nel Settore di Lecce che nel Settore Salento non possono nascere nuove équipes proprio per questo motivo.

Nel Settore Sicilia le équipes di servizio non hanno C.S..

I Settori di Roma si stanno impegnando per dare un contributo al Sinodo della Chiesa di Roma sui temi relativi alla spiritualità coniugale.

La prossima Sessione regionale si terrà nel periodo 31 ottobre - 3 novembre 1991 presso l'Oasi S. Maria di Cassano Murge (Bari). Tenuto conto che le sessioni regionali devono servire a rivitalizzare il Metodo, partendo dalle esigenze emerse all'interno dei Settori del Centro-sud, il tema sarà: Amicizia e comunione in coppia e in équipe (il dovere di sedersi e la messa in comune).

Per le Equipe isolate, i Regionali, insieme ad alcune coppie di Roma e di Portici, hanno vissuto con gli équipiers di Avellino una giornata in un clima di preghiera e fraternità. Dopo una breve introduzione dei Loporcari sul "dovere di sedersi", i presenti sono stati invitati a sperimentare un lungo dovere di sedersi.

Nel pomeriggio vi è stata una compartecipazione molto viva e arricchente fra tutti gli équipiers, sui

momenti più significativi vissuti durante la settimana. La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica.

A Battipaglia è stata fatta una nuova informazione.

Le quattro équipes calabresi (le due di Reggio Calabria, l'équipe di Soverato e quella di Lamezia Terme) continuano ad incontrarsi periodicamente e a partecipare alle giornate di alcuni Settori vicini (Lecce, Sicilia).

Incontro con i Settori di Brescia

In un partecipatissimo incontro svoltosi nella serata del sabato, gli équipiers di Brescia ed E.I. hanno parlato su che tipo di esperienza e di vissuto di coppia si realizzano nel servizio di E.I.; su quale è il senso ed il motivo dell'organizzazione di E.I.; su che cosa significhi essere Movimento di riferimento e non di appartenenza; su quali sono le problematiche più ricorrenti nella diffusione delle END; su quali esperienze sono in corso per costruire rapporti con altri movimenti e gruppi di spiritualità coniugale.

□



Rapporti tra Movimento END e Chiesa locale

La Carta ed i documenti ufficiali definiscono le END un *movimento* (quindi una realtà dinamica e costantemente adattabile al momento storico) *di spiritualità coniugale per la formazione permanente delle coppie cristiane*; un movimento che si muove nell'ambito della formazione e non dell'azione e che presenta tre caratteristiche fondamentali:

- *ecclesialità*
- *laicità*
- *sovranazionalità*.

Pertanto il Movimento END lascia liberi i suoi aderenti di impegnarsi, a titolo personale e nel rispetto del principio pluralistico, sia in campo sociale che ecclesiale, ciascuno secondo i propri carismi. Il Movimento non privilegia nessuna particolare forma di azione, ma fornisce l'aiuto per una crescita spirituale necessaria per essere aperti ed attenti ai problemi del mondo e mettersi, *comunque*, al servizio dei fratelli. Essere, in altre parole "agenti polivalenti di evangelizzazione".

In questo stile si coglie l'atteggiamento evangelico dell'agire nel mondo senza essere del mondo, dell'essere lievito per cooperare con chiunque porti avanti i valori del Vangelo.

Tale modo di essere e di porsi all'interno della Chiesa è indubbiamente un valore che va salvaguardato e fatto capire; per molti ambienti ecclesiali essere un movimento che si occupa della spiritualità familiare senza un immediato sbocco operativo è una "novità" che va spiegata: noi vogliamo non tanto "essere per la Chiesa", quanto "essere Chiesa".

In questo senso parliamo delle END come "movimento di riferimento" più che di appartenenza, in quanto sollecita a vivere la propria identità religiosa responsabilmente da laici maturi, in un impegnato confronto tra gli ideali di fede, le situazioni storiche e l'ambiente in cui ciascuno è inserito. Cerca quindi di fare una mediazione tra l'identità, i valori ultimi e le scelte pratiche di tutti i giorni con un modello organizzativo che non è totalizzante; in questo senso il nostro Movimento offre una soluzione "discreta" perchè non tende ad impadronirsi di "tutto" l'individuo o di "tutta" la coppia e propone un'appartenenza che non è esclusiva di ogni altra.

Che rapporto esiste quindi tra spiritualità di coppia ed azione evangelizzatrice?

Siamo un movimento di spiritualità e come tale in cammino ed in ricerca, aperto al soffio dello spirito ed al confronto con situazioni concrete le cui soluzioni non sempre sono evidenti. Per questo è indispensabile:

- illuminare la nostra coscienza, approfondendo la Parola,
- testimoniare quella Parola, che è parola di speranza.

Pertanto se evangelizzazione è testimoniare il Cristo risorto ed annunciare il Regno, il nostro Movimento è senz'altro tutto questo; il "metodo END", infatti, crea le condizioni per un cammino di fede, per un comportamento coerente al piano di Salvezza in cui come uomini e come cristiani siamo inseriti.

Accanto all'impegno per la diffusione del Movimento, che è di tutti gli equipiers, esiste l'impegno per la *diffusione dei valori cristiani del matrimonio* che si concretizza soprattutto nella apertura al dialogo con altre coppie e nel confronto con altre esperienze. Il dono particolare che il Movimento deve offrire alla Chiesa ed al mondo consiste nella partecipazione alla costruzione del Regno di Dio proponendo una "nuova immagine di coppia" che veramente concepisca il matrimonio come cammino d'amore, di felicità e di santità.

Ma di fatto come si esprime questa apertura? E' solo delle singole coppie o anche del Movimento come tale?

Cosa possiamo o dobbiamo fare, anche a livello di Movimento, per tener conto della crisi di molte famiglie, delle situazioni di sofferenza sul piano del matrimonio, delle esigenze spirituali, talvolta inespresse, di coppie che ci vivono accanto?

Secondo noi dobbiamo:

- farsi sempre più conoscere come END,
- ricercare occasioni di collegamento con altri movimenti e Chiese locali.

Quindi, come il Movimento *deve* rispondere alle sollecitazioni provenienti dall'esterno, in particolare dalla Chiesa locale e dagli altri movimenti ecclesiali? Oppure, come il Movimento stesso, che per decenni ha approfondito la spiritualità familiare, può essere di stimolo o portare contributi al Magistero? E' giusto essere assenti nella costruzione dei nuovi progetti che nella Chiesa si stanno avviando?

Ogni possibile collegamento con le realtà ecclesiali locali deve essere sempre e prima di tutto *oggetto di discernimento* ampio e collegiale, coinvolgendo di volta in volta, a seconda dei vari livelli di servizio, Equipe di Settore e Responsabili di Settore, Responsabili di Settore e Responsabili Regionali, e così via

in modo da essere sempre sicuri delle indicazioni che il Movimento nel suo insieme può aver dato.

Tale discernimento deve tendere a verificare che l'opera del Movimento:

- non sia fattore di divisione all'interno della Chiesa locale,
- non si presti a strumentalizzazioni di alcun genere.

Ci sembra che i collegamenti con la Chiesa locale abbiano *un ambito ed uno stile* ben determinati:

- 1) *l'ambito* è la spiritualità coniugale e la sacramentalità del matrimonio;
- 2) *lo stile* è quello della testimonianza che ci rende "diffusori" dei valori cristiani del matrimonio, come coppia.

Nella Chiesa siamo troppo abituati a pensare l'impegno missionario unicamente secondo le modalità "individuale" e "collettiva", non pensando quasi mai al ruolo della coppia in quanto tale.

Dentro questo ambito e con questo stile i Responsabili del Movimento, ai vari livelli, *partecipano*, proprio in quanto Responsabili, agli organismi ecclesiali diocesani, regionali, nazionali ed internazionali. Spetterà ai Responsabili stessi salvaguardare, con la necessaria prudenza, l'immagine del Movimento nella quale tutti si possano tranquillamente riconoscere, affinché da una parte si salvi la libertà del Movimento e dall'altra si permetta la sua presenza costruttiva. Al di fuori di questo ambito e di questo stile i Responsabili del Movimento parteciperanno solo a titolo personale.

Per quanto concerne i rapporti con gli altri movimenti ecclesiali, ci sembra doveroso partecipare e portare il nostro contributo a quelle iniziative che si muovono nell'ambito proprio del nostro Movimento. Per quanto concerne iniziative di tipo diverso, non dovremmo aver paura ad appoggiare quelle di carattere spirituale quali incontri di preghiera, gior-

nate di spiritualità, celebrazioni eucaristiche, mentre per altre dovremmo fare attento discernimento.

Vorremmo spendere due parole sui rapporti tra Movimento e mass-media. Spesso veniamo interpellati in questo senso ed è giusto assumere un preciso indirizzo.

Gli interventi ufficiali a nome del Movimento dovranno essere limitati a farci conoscere come movimento e a dare una testimonianza di vita cristiana. Tali interventi ricadono nella responsabilità dei Responsabili di Settore o Responsabili Regionali se trattasi di emittenti o stampa a diffusione locale, mentre per le emittenti o la stampa a diffusione nazionale ricadono sotto la responsabilità di Equipe Italia e dei Super-Regionali.

Equipe Italia

Su questo argomento un invito a rileggere:

- "Evangelizzatori nel mondo d'oggi" di P. Roger Tandomet s.j. in "Le END a Roma e Assisi 1976" - Documento Rassemblement Roma 1976
- "Attualità e difficoltà della proposta END" di Franco e Leonarda Garelli in "Sessione sulla diffusione del Movimento - Frascati 1985" - Suppl. alla Lettera END n. 35/1986.
- "Le due immagini delle Equipes Notre-Dame" di P. Bernard Olivier o.p. in Lettera END n. 89/1986.
- "Aprire, aprire... ma senza rischiare di perdere la nostra anima!" di P. Bernard Olivier o.p. in Lettera END n. 89/1987
- "Vivere in comunione per rispondere ad una vocazione e realizzare una missione" (a cura dell'ERI) in "40 anni dopo: il secondo soffio" - Documento Rassemblement Lourdes 1988
- "Impegno! Impegno!" di P. Bernard Olivier o.p. in Lettera END n. 54/1989
- "I nuovi bisogni della coppia in un movimento di riferimento" di Luigi Berzano in Lettera END n. 57/1990.

... DAI SETTORI

Lavoro e vita familiare

*Sintesi Giornata dei Settori A.B.C.
Torino, 25 Novembre 1990*

La Giornata di Settore e tutte le iniziative che l'hanno preceduta (questionario inviato a tutte le coppie END torinesi ed incontri in équipes miste di formazione) hanno avuto l'obiettivo di:

- riflettere sugli effetti del lavoro nella vita materiale e spirituale delle coppie e delle famiglie e sulle motivazioni concrete e ideali delle scelte, o non scelte, di ciascuno,
- ricercare le ragioni socio-culturali che determinano la realtà di vita che viviamo e le possibili modificazioni,
- rievocare le ragioni che, in prospettiva di fede, danno senso al nostro faticare e ai suoi riflessi familiari; il lavoro infatti rientra nella economia della salvezza in quanto è parte integrante della vita.

Per poter avere un quadro di lettura della realtà lavoro-famiglia nel contesto delle END torinesi, è stato approntato un questionario, inviato agli équipes in tempo utile per essere elaborato e commentato nella Giornata di Settore; il tasso di risposta al questionario è stato elevato (77%).

Nel corso della giornata, Anna Maria e Fioren-

zo Savio hanno analiticamente illustrato i risultati dell'inchiesta e fornito una loro interpretazione della grande quantità di informazioni emerse.

Sintesi dei risultati dell'indagine

Quale è il ritratto della "famiglia tipica" degli équipes torinesi che emerge dall'inchiesta?

a) Il padre è cinquantenne, la madre quarantacinquenne ed in casa vivono ancora due figli sui venti anni:

	Marito	Moglie
Età minore di 40 anni	18%	24%
Età maggiore di 50 anni	51%	40%

Nelle équipes di Torino gli anziani cominciano quindi a prevalere sui giovani.

b) Prevalentemente il marito è dirigente e la moglie casalinga od insegnante:

Lavoro marito/moglie

Dirigente/casalinga	13%
Dirigente/insegnante	6%
Impiegato/insegnante	8%
Impiegato/impiegata	6%
Impiegata/casalinga	5%
Professionista/casalinga	6%
Professionista/insegnante	4%
Pensionato/casalinga	9%
Pensionato/pensionata	3%

L'insediamento del Movimento resta pertanto un insediamento prevalente di ceto medio.

c) Considerando come "tempo totale di lavoro" di una persona sia quello speso in attività retribuita che in attività non retribuita (servizio, volontariato, ecc.) e per la conduzione della casa, è risultato:

Marito 'lavora'	60-70 ore sett.
Moglie con lavoro esterno	70-80 ore sett.
Moglie solo casalinga	60-70 ore sett.

d) L'équipier tipico è una persona tutto sommato "piuttosto soddisfatta" del proprio lavoro:

Marito 40%

Moglie 41%

I motivi di soddisfazione sono "l'interesse per i contenuti intrinseci del lavoro svolto" e, anche se in modo meno accentuato, la percezione dell'"utilità sociale"; risulta invece motivo piuttosto diffuso di insoddisfazione la difficoltà nei "rapporti con i colleghi". Anche per quanto riguarda le "condizioni economiche" la coppia END è "piuttosto soddisfatta".

e) Più problematiche sembrano invece le valutazioni sui riflessi delle attività professionali dei coniugi nella vita della famiglia ed ancora più problematiche le valutazioni sulla concordanza (o discordanza) della concezione del lavoro da parte dei figli rispetto alla propria.

Alcune considerazioni sull'indagine

Una prima considerazione generale: indubbiamente le persone che appartengono alle END torinesi sono molto attive (una media di quasi dieci ore lavorative al giorno inclusa la domenica!); rappresentano un'area felice, nonostante questo impegno lavorativo, sia sul piano economico che su quello della realizzazione personale e della qualità dei rapporti familiari (anche letto come servizio reso agli altri).

Considerando come risposte negative anche le non risposte alle domande, queste non superano però il 30% della totalità.

Una seconda considerazione più problematica pone però una prima domanda: solo il 12% dei figli dei componenti le END torinesi è d'accordo sulla concezione che i genitori hanno del lavoro e, di conseguenza, dei risultati economici, dei rapporti interpersonali e, se vogliamo, della qualità della vita.

Come mai? Chi non sa interpretare?

Una terza considerazione pone altre domande: le END torinesi sono evidentemente una fetta felice delle famiglie di Torino. Si riferiscono infatti a persone che non hanno oggi problemi da risolvere (anche se alcuni li hanno avuti in passato), non hanno rapporti familiari difficili in conseguenza del lavoro che svolgono volentieri e con soddisfazione.

Si tratta indubbiamente di una situazione poco diffusa, ed allora pensiamo sia giusto chiederci:

● La forza del Movimento con la sua metodologia che aiuta anche nel cammino di fede, è tale da giustificare questi risultati?

● Il Movimento END torinese si diffonde solo fra le persone che hanno già una fede consolidata, una base di sicurezza psicologica ed economica?

Se le risposte alle due domande precedenti sono in parte positive, come è possibile far sì che l'esperienza END esca da questo ambito privilegiato e raggiunga famiglie con meno sicurezze anche nel campo della fede? Si tratta di una riflessione che riguarda tutti, non solo i responsabili della diffusione.

Francamente, per non sembrare superficiali, dovremmo tentare di incrinare le nostre sicurezze e la nostra autosoddisfazione in nome di una solidarietà più allargata verso le migliaia di coppie e di famiglie che, dall'analisi dei sociologi, mostrano un volto diverso dal nostro.

Una ultima considerazione: purtroppo le ragioni della crisi attuale (soprattutto per i giovani) che investe la sfera del lavoro, i rapporti di coppia e la formazione e il consolidamento delle famiglie, sono più complesse di quanto sia possibile immaginare. A noi pare che una riflessione (ma anche poi qualche decisione operativa) su che cosa voglia dire oggi, in

termini concreti, la *spiritualità coniugale* potrebbe essere di aiuto per un fenomeno che ha molte sfaccettature e molte interpretazioni diverse e che tende a coinvolgere senza discriminazione anche la sfera dei credenti.

Conclusioni

Senza pretese di completezza presentiamo qui di seguito, in forma schematica, i punti che riteniamo più significativi, cercando di raggrupparli per tematiche, emersi a conclusione della Giornata di Settore:

1. Il lavoro come problema

- A livello di principi ci si è soffermati al biblico "soggiogate e dominate" che è stato mal interpretato dall'uomo; per molti credenti il lavoro è un coltivare il giardino dell'Eden, mentre gran parte dell'umanità lo sente soltanto come fatica e peso. Le scienze tecnologiche non sempre servono a migliorare la vita di tutti, anzi una scienza senza etica (ad es. manipolazioni genetiche) implica il rischio di una nuova Torre di Babele.
- E' disumano un sistema sociale che ponga l'uomo allo stesso livello della macchina e lo emargini quando la sua produttività diminuisce (nostalgia della solidarietà che caratterizzò il mondo del lavoro degli anni '60-'70, contrapposta all'individualismo di oggi); questo tipo di lavoro dominato dalla competizione è nell'ordine della salvezza?
- Vi è il rischio di divinizzare il lavoro, che a volte è connotato da sete di potere o da ritmi frenetici, dall'ansia di produrre di più per essere migliori della concorrenza; da rapporti disumanizzati (mitizzazione del profitto, del manager, dell'imprenditore).

- In alcune coppie emergono aspetti drammatici dell'incidenza del lavoro sulla vita, sull'equilibrio e sul respiro umano delle persone, sull'unità della coppia e della famiglia. Mariti impegnati nell'industria o nel commercio con funzioni di grande responsabilità hanno la giornata totalmente divorata, anima e corpo; le rispettive mogli rivendicano, e solo in qualche caso hanno ottenuto, attraverso aperti conflitti coniugali, una certa riduzione del tempo lavorativo. Il giudizio su questo modo di lavorare è chiaro in tutti, ma aleggia un senso di fatalismo, di rassegnazione al fatto che ci si possa realizzare come persone intere e libere soltanto fuori dal lavoro. Si riconosce che il male è nella cultura e nel sistema produttivo esistenti, nel culto del profitto e dello sviluppo tutto quantitativo; qualcuno pensa che questo dominio possa essere aggredito e modificato nella storia, per uscirne tutti insieme e non ciascuno per sé.
- La coppia è messa in questione dall'attuale modello di sviluppo: c'è ancora qualcuno che sappia rinunciare alla carriera per stare di più in famiglia? Come si comporterà nelle scelte importanti (ad es. un trasferimento), nei casi, sempre più frequenti, in cui il lavoro della moglie sia più remunerativo e gratificante di quello del marito? Quando non ci sarà più il lavoro, così totalizzante, non si rischia di rimanere a mani vuote?
- Per cause economiche alcune madri sono costrette a lavorare privandosi della soddisfazione di vedere i figli crescere momento per momento e di educarli secondo un'ottica di genitore e non di nonna, di asilo-nido o di baby-sitter; le casalinghe, in opposizione, è vero che hanno la soddisfazione di dare e ricevere l'affetto quotidiano dei

figli, ma eseguono con ripetitività gli stessi lavori e quindi si sentono frustrate e comandate da tutti. D'altra parte alcuni ragazzi hanno rinfacciato alla mamma di essere di vedute limitate, in quanto casalinga; alcune casalinghe hanno detto che, se potessero tornare indietro andrebbero a lavorare. Ma dov'è la controprova? Cosa avrebbero detto quegli stessi figli alla stessa mamma che rimane dieci ore fuori casa per lavoro?

2. Il lavoro come valore

- Il lavoro deve essere inteso come partecipazione alla vita della comunità e come contributo alla costruzione del Regno di Dio e luogo principale di testimonianza per i laici. Dio è comunità di persone (trinità) e crea la natura umana a sua immagine e somiglianza, cioè comunità di persone, e dà a questa comunità il compito di perfezionare il mondo, cioè di continuare la sua azione creatrice, rendendo il mondo più perfetto e più umano. Il lavoro nasce con l'uomo, come espressione e realizzazione della persona umana, come strumento di rispetto del creato e della natura in genere (il giardino); non è dunque un castigo. Castigo sono la fatica (il sudore della fronte), che è una delle conseguenze del peccato e la cattiva utilizzazione del lavoro.
- La capacità di rapporto coll'altro fonda l'essere ad immagine di Dio e il pieno sviluppo di questo deve essere salvaguardato dal ritmo del lavoro e del riposo, che è il ritmo di Dio nella creazione.
- Anche nel lavoro si deve cercare il regno di Dio: assumere cioè gli stessi atteggiamenti di Gesù nei riguardi del prossimo. L'impegno nel lavoro deve essere in funzione del servizio che si rende alla collettività, non dei vantaggi o del potere che se ne possono trarre. Il lavoro non è un peso ma una fortuna, non un fine, ma un mezzo per la

realizzazione di sé attraverso il servizio agli altri; è molto importante vedere e servire sempre l'uomo nel lavoratore, nel dipendente, nel collega. Le donne, in particolare, prevalentemente impegnate specie nel passato nel lavoro familiare, hanno dichiarato di sentire più l'aspetto del servizio che non quello della maledizione del lavoro.

- Il lavoro è un quotidiano confrontarsi fra cose e persone, per cui risulta una fonte di continua evoluzione o involuzione, secondo come è vissuto; per il cristiano deve essere un momento di superamento della fatica, perché non ci si deve lasciar coinvolgere dall'attivismo per l'attivismo, per far carriera o per arricchire: dobbiamo riuscire a dare al lavoro una valenza di gioia e di serenità, guardando con distacco alle fatiche e alle tensioni che esso comporta, rendendone grazie a Dio. Il cristiano deve portare nel lavoro ottimismo: c'è possibilità di salvezza anche per i rapporti nel mondo economico.
- E' scaturito un ringraziamento quasi generale per il lavoro che ognuno svolge, in quanto risulta essere piacevole e gratificante; è anche scaturita una richiesta di perdono per le occasioni perse per un orientamento più cristiano e una preghiera perché il nostro lavoro porti ricchezza a tutta l'umanità, rispetto per gli altri, rispetto per la natura e non sia mai innalzato ad idolo della nostra vita.

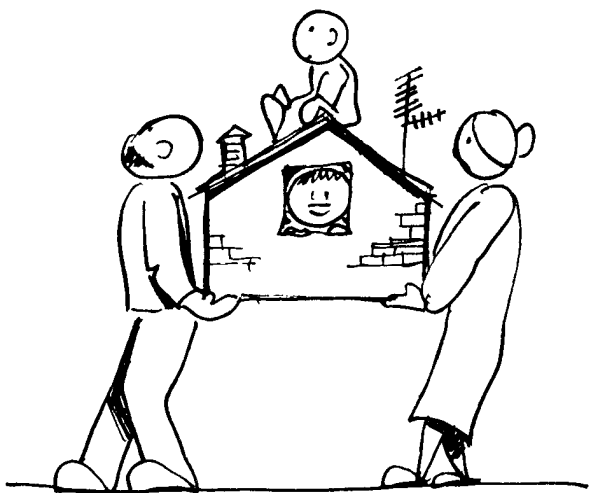
3. Altre considerazioni sul lavoro

- Fondatezza (San Paolo) della scelta da parte del prete di procurarsi l'indipendenza economica con il proprio lavoro, ma anche della scelta opposta di accettare di essere mantenuti dalla comunità cristiana al cui servizio ci si pone, purchè la scelta sia fatta con chiarezza di motivazioni, avendo presente i rischi che ciascuna delle due scelte

comporta: in ogni caso non considerando la Chiesa ciò che non è; cioè un datore di lavoro.

- Contrariamente ad uno stereotipo corrente, coloro che hanno preso le distanze dal lavoro svolto in passato sono stati gli uomini (pensionati) piuttosto che non le casalinghe.
- Il concetto più profondo e scottante è stato certo l'obbligo morale (o meglio, di promanazione divina) proprio dei genitori di dare ai figli quella presenza e quindi quel tempo che il lavoro troppo spesso limita. Con tale limite viene meno quella trasmissione di amore e di calore che è essenziale per la crescita che tutti vorremmo graduale, parallela ad un pieno formarsi della personalità del figlio.

□



... DAGLI EQUIPIERS

La povertà dei ricchi

di Enrico Peyretti - Torino 41

Una volta, in una équipe di formazione, riflettevamo e ci confrontavamo sul rapporto tra il nostro lavoro e la nostra vita personale e familiare. Alcune situazioni presentavano un'incidenza drammatica del lavoro sulla vita, sull'equilibrio e sul respiro umano delle persone, sull'unità della coppia e della famiglia. Specialmente gli uomini impegnati nell'industria con funzioni dirigenziali o in settori molto competitivi del commercio (sia come lavoratori autonomi che come dipendenti), hanno la giornata totalmente divorata, anima e corpo. Uno di loro dice: "Io vivo solo un mese all'anno, durante le ferie".

In qualche caso, le mogli rivendicano, anche attraverso aperti conflitti coniugali, una certa riduzione del tempo lavorativo (almeno non tornare in ufficio il sabato), e non sempre l'ottengono. Ma il pericolo più grande è la mentalità produttivistica che invade anche il tempo libero. Scrive Dorothee Sölle: "Il rapporto con l'altro, nel sistema capitalistico, è un bene di consumo" (*Per lavorare e amare*, Ed. Claudiana).

C'è chi lavora così per fare carriera. Ma altri vi sono costretti per non essere scartati ed eliminati dal proprio campo. E' stato fatto l'esempio di un piazzista, non più giovane, che deve continuamente aumentare il volume delle vendite, per conservare il suo posto di lavoro. Proprio i più anziani sono i più asserviti a questa dura legge. Mentre i giovani possono permettersi di porre dei limiti al loro tempo di lavoro, di stare ai termini del contratto e salvare il tempo libero, perché hanno la possibilità di trovare un altro posto, chi è sopra i 40-50 anni, in queste situazioni, è come un condannato ai remi sulle galere: costretto a lavorare - pur guadagnando bene - in condizioni di subordinazione della persona alla produzione. Un dirigente industriale ha riconosciuto la situazione del suo lavoro in quella parola biblica di Sapienza 13,10: "Infelici coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori di mano d'uomo".

Ci trovavamo abbastanza d'accordo, in quell'incontro, nel giudicare questo modo di lavorare. Però, io ho trovato preoccupante il senso di fatalismo che aleggiava, la rassegnazione di molti al fatto che ci si possa realizzare come persone intere e libere soltanto fuori dal lavoro. Si riconosce che il male è nella cultura e nel sistema produttivo esistenti, dominati dal profitto e dallo sviluppo tutto quantitativo; ma, mentre qualcuno pensa che questo dominio possa essere aggredito e modificato nella storia, per uscirne tutti insieme e non ciascuno per sé, altri sembrano perplessi o scettici su questa possibilità, dunque amaramente rassegnati. Il compenso per questa sconfitta è solamente il denaro.

Questa è la povertà dei ricchi, la soggezione di operatori ben pagati al meccanismo produzione-consumo che li usa totalmente, li svuota di tempo e libertà e li compensa con denaro, come se questo equivallesse alla vita della persona.

Altri tra i presenti avevano differenti situazioni lavorative, coi loro problemi e fatiche, naturalmente, ma qualcuno di loro ha rinunciato a parlarne perché, diceva, gli sembravano niente a confronto di questi. Forse erano più poveri economicamente, ma più liberi e vivi.

Io pensavo al mio lavoro di insegnante, di cui pure conosco il peso, ma in quel momento ne vedevo soprattutto il privilegio. Il quale non sta in ciò che credono molti, ma nel carattere molto personale e vivo di questo lavoro, nella responsabilità che comporta, nelle sollecitazioni che dà a tenersi svegli e pensanti, nella necessità di studiare sempre. L'insegnante appena serio non produce cose, ma trasmette idee, conoscenze, problemi e aiuta i giovani a costruirsi come persone, senza di che le cose schiacciano. Il lavoro dell'insegnante è libero dalla legge della competizione; non si fa carriera, ma soltanto esperienza. Oggi molti ritengono questo un aspetto negativo, dicono che senza competizione non c'è impegno (come se la competizione, che procura denaro e potere, facesse emergere i migliori e non più facilmente gli arrivisti). A me pare invece che la libertà dalla competizione sia una delle ricchezze umane del mio lavoro, che vale più di un alto stipendio: io ne sono onorato e geloso. E' un lavoro, non è una lotta contro gli altri.

Di fronte al lavoro, c'è anche una situazione opposta alla prima: persone ricche di tempo, povere di impegni. Non dico il problema economico del disoccupato, ma, per esempio, il ben noto problema umano del pensionato. Chi avverte che "il bisogno più fondamentale che noi conosciamo è che qualcuno abbia bisogno di noi" (Dorothee Sölle, nel libro citato), si rende per tempo capace di continuare a costruirsi e a dare agli altri, riconoscendo le molte richieste, anche tacite. Di questo lavoro umano - ricchezza dei poveri - ce n'è per tutti, fino all'ultimo respiro. □

Il bilancio in équipe

di Padre G. Arosio - Torino 13

Per fare un bilancio occorre stabilire un termine di riferimento al di sopra del quale si è in attivo, al di sotto in passivo.

Questa linea di demarcazione in una riunione di *bilancio di équipe* non è un assoluto e ciò vale per il singolo, per la coppia, per l'équipe.

Qui occorre fare un'osservazione preliminare. Il *bilancio di équipe* è l'ultimo di una serie di atti che devono partire dalla persona singola prima ancora che dalla coppia.

Talvolta la sensazione della validità del Movimento e della sua utilità a livello di coppia e di équipe non corrisponde ad un "giudizio", ma nasce da ciò che ognuno dei coniugi ha sentito dentro di sé (interesse, indifferenza, routine, noia di dover partecipare, ecc.). Ora il giudizio è valido quando si è fatta una analisi ed una valutazione; la sensazione invece è istintiva ed acritica. Ed il bilancio non può che nascere da un giudizio, da una valutazione, non da una sensazione.

Il *bilancio personale* ha sempre un grosso influsso sul *bilancio di coppia* che, però, non è il risultato della semplice somma dei due bilanci. Può accadere che le ragioni ed il giudizio del coniuge siano relati-

vizzati. Non è tanto insolito che si prestino al coniuge le proprie soddisfazioni o insoddisfazioni ed i propri giudizi, facendo così dell'altro una "copia" di sé. E questo non è il modo di fare coppia. Il bilancio sulla validità del vivere in équipe deve *partire dal bilancio personale per diventare bilancio di coppia*.

Di solito nel bilancio in équipe si inizia con il considerare se si sono praticati gli impegni, e quanto, e se tutti; prima però, il *bilancio personale* deve rispondere ad alcuni quesiti: ognuno si deve chiedere: "A questo impegno ci credo? E' utile, serve a me o al mio coniuge? Se l'avessi osservato sarebbe stato un fatto positivo? In caso contrario, perché?". Altri tipi di impegni forse sarebbero stati più rispondenti e più efficaci! Ma questi impegni migliori sono stati sostituiti a quelli proposti dal Movimento, giudicati inadeguati? Oppure ci si è limitati soltanto a dire: sarebbe meglio se...? Perché in questo caso a qualcosa che in realtà non si fa, si sostituisce qualcos'altro che altrettanto realmente non si fa.

E' chiaro che gli impegni non sono un fine ma un mezzo. E come un mezzo devono essere valutati nella loro possibilità di essere sollecito richiamo, sostegno contro la tentazione del lasciar perdere. Per valutarli come mezzi, gli impegni vanno conosciuti e non è sufficiente conoscere la forma ... dovere di sedersi, compartecipazione, preghiera familiare... . Le Lettere per il Pilotaggio, che illustrano la metodologia del Movimento alle nuove équipes, meritano di essere rilette e meditate.

Dopo aver approfondito la conoscenza degli impegni si può fare il bilancio: mi hanno aiutato o no personalmente? Ho notato che sono stati utili al mio coniuge?

E' ben diverso questo tipo di bilancio da quello quantitativo che tiene conto del fatto che si siano adempiuti o no gli impegni; anche se le due cose

sono correlate in quanto l'osservarli o meno è conseguenza del trovarli utili o meno. Se si ritiene che gli impegni siano utili, anche se a volte pesanti o noiosi come tutto quello che è obbligo, anche se accettato, allora viene il secondo momento del bilancio. Perché non li ho osservati o li ho osservati poco? A volte questo capita perché pur avendo l'utilità degli impegni, si pensa di aver bisogno di qualcosa d'altro.

Nessuno può contestare questa sensazione e questi bisogni, basta che si tenga presente il pericolo che cercare quello che interessa o si ritiene utile può mascherare vuoti, mancanze, povertà che non ci si rende conto di avere e per i quali, di conseguenza, non si valuta a sufficienza l'aiuto offerto dagli impegni e dalla vita di *équipe* per riempirli.

Partendo da quello personale, però, il bilancio dovrebbe diventare *bilancio di coppia*. E il bilancio di coppia può avere risultati diversi da quelli del bilancio dei singoli ed essere più positivo o negativo di quanto sia stato quello di ognuno dei coniugi. Se il bilancio personale è stato serio ed approfondito, il confronto con il coniuge in quello di coppia diventa momento di vera comunione, aiuto, arricchimento reciproco, anche nel caso si debba riconoscere un "deficit". Infatti è sempre e comunque un momento di conoscenza e di verità, e se la verità da sola può far male, quando è vivificata e riscaldata dalla carità diventa atto di amore.

E' il momento in cui si rompono gli specchi: sono di fronte due persone che prima si sono guardate dentro e ora si accettano reciprocamente: non è più il guardare se stessi in uno specchio in cui inconsciamente si riflette la propria responsabilità con i propri gusti, scelte, soddisfazioni ed insoddisfazioni che vengono prestati ed attribuiti anche all'altro.

Il *bilancio di coppia* è anche la verifica di un momento del *bilancio personale*, di quando cioè, do-

po esserci chiesti "gli impegni hanno o no un valore per me? Mi sono o no di aiuto?" Ci si chiede ancora: "Per il mio coniuge hanno un valore, gli sono di aiuto? E io? Gli sono di aiuto? E' il momento della verifica se trattiamo il nostro coniuge come uno specchio o se lo consideriamo come persona.

Il *bilancio di équipe* è il momento nel quale ci si rende conto di quanto, come persona e come coppia, si è dato e si è riavuto dalle altre coppie, e, in ultima analisi, dal Movimento.

Ma qual'è la discriminante, la linea di demarcazione, che permette di capire se il bilancio è attivo o passivo? E' questa: la convinzione di base, profonda, sentita, che siamo poveri uomini e che abbiamo bisogno degli altri.

Che cosa è il matrimonio se non la conferma di quello che Dio ha detto: "Non è bene che l'uomo sia solo" e del conseguente ristabilimento della condizione di bene (comune a tutta la creazione: "ed era cosa buona") quando Dio dice: "facciamogli un aiuto che sia simile a lui" e crea l'altro, il coniuge.

Il matrimonio è segno di una povertà; un uomo povero che deve essere completato da un aiuto, un altro, il coniuge. Due povertà che formano un bene ed una ricchezza: la coppia. Due insufficienze che creano una completezza.

Se manca il senso della povertà, il senso del bisogno dell'altro, non ha senso il bilancio, perché non sentendo prima un bisogno e un vuoto, difficilmente si avvertirà il dono, l'apporto, la crescita.

In un pieno non c'è più posto per nulla; quando si è convinti che ci manca qualcosa, che si ha bisogno di qualcuno si è dei bisognosi ed il bisognoso è un povero.

Il sazio, il ricco, non hanno bisogno. Beati coloro che hanno spirito da povero perché di essi è il regno dei cieli. La convinzione di essere poveri è la

discriminante che cercavamo, perché questa convinzione mi rende cosciente di quello che l'altro, come me povero se solo, mi ha dato. Due povertà che donandosi fanno ricchezza.

Allora il bilancio si fa rendendosi conto o no di quanto si è ricevuto, del perché non si è dato: quando, quanto, perché. E se il bilancio è preceduto da un'analisi delle possibilità offerte dai mezzi che sono a disposizione (gli impegni), da un bilancio personale, da un bilancio di coppia, è difficile non accorgersi di quel poco o tanto di positivo che la persona ha ricevuto dalla coppia, la coppia dall'équipe e l'équipe dal Movimento.

Sotto il livello di povertà - linea di base - è difficile andare. Caso mai il bilancio diventa coscienza e verifica dei mancati progetti. Anche questo è molto importante, impegna alla ricerca dei perché, alla valorizzazione delle possibilità. Impegnativo, duro molte volte, ma sempre sul positivo e mai disperante, cioè senza speranza.

Come viene sempre in evidenza la speranza che permea la vita del credente! Non disperante perché la nostra povertà, diventata cosciente e convinta, è il nostro titolo ed il nostro diritto all'aiuto divino. "Ha disperso i superbi, ha ricolmato di beni gli affamati e i ricchi ha rimandato a mani vuote".

C'è anche un bilancio dei crediti e dei debiti, di quello che un coniuge deve all'altro, la coppia alla équipe e l'équipe al Movimento.

E emerge allora l'altro aspetto, anche questo positivo, della carità e del donare. Anche in questo caso tante povertà vicendevolmente disponibili e donate fanno ricchezza.

□

Servizio: fine corsa. Che fare?

Una coppia, al termine del proprio servizio, si interroga

di Gino e Agostina Gallino - Genova 32

Il Servizio

Dopo l'ansietà di non essere le persone adatte a "quel servizio", dopo la tensione anche per non arrivare a fare ciò che era il nostro *dovere*, nei tempi e nel modo giusto, la paura di non capire e non farci capire dagli altri; la paura di trasmettere cose nostre e non lo Spirito del Signore e del Movimento (più si entra in profondità col metodo END e con lo spirito del Movimento nelle sue linee essenziali, più ci si rende conto, e con gioia, come queste siano in sintonia col Vangelo di Cristo!). Ci si accorge, cammin facendo, che l'unico modo è quello di lasciar fare il Signore, non impedendo lo sviluppo del Suo disegno d'amore per ogni uomo, facendoci e lasciandoci aiutare da tutti i fratelli coi quali si tenta di fare un cammino insieme. Ci si accorge che è importante essere a *servizio dell'amore, con amore*.

Non ci interroghiamo nemmeno se ci siamo riusciti, tanta è la lontananza tra ciò che "dovevamo" e ciò che "abbiamo" fatto e facciamo.

Sappiamo solo, questo sì, che il servizio è un dono ricevuto: per gli incontri, le amicizie fraterne, le

correzioni, gli stimoli, per l'imparare a pregare in modo nuovo, a guardare oltre, a conoscere ed amare la diversità che è ricchezza se condivisa, accorgerci che nonostante i nostri limiti, povertà, infedeltà, qualcosa da dare avevamo anche noi.

E la gioia si fa grande e finalmente si ringrazia il Signore di cuore, perché ci si accorge che "grandi cose fa l'onnipotente" *nonostante* noi.

E l'altra gioia grande è vedere l'entusiasmo dei nostri successori nel fare questo servizio.

Fine corsa. Che fare?

Lo riteniamo e lo viviamo come un dopo che non può finire: molto serio, molto impegnativo, molto gioioso.

Poiché è il momento di *testimoniare con la vita* che ciò che abbiamo tentato di annunciare è vivibile e porta serenità anche nei momenti di sofferenza - poiché la sofferenza fa parte della vita e non è possibile cancellarla - ma anche tanta gioia, perché Dio è nostro Padre, perché attorno a noi abbiamo scoperto tanto amore. Amore vero, quello che più si dona, più cresce; tanta solidarietà che ci fa dire: c'è un mondo della TV, della stampa, dei mass media troppo in negativo per essere "Testimoni della speranza"; c'è un mondo reale, che vive più nel nascondimento che alla ribalta della cronaca che è una meraviglia, un miracolo di solidarietà, di gratuità, di amore anche e specialmente nei giovani e nelle giovani coppie.

Il dopo lo vediamo così: il momento della preghiera perché il Signore ci dia lo Spirito di perseveranza per restare nel Suo servizio, perché la gioia vera, la sua pace traspaia nella nostra vita in Spirito di verità.

La forza di credere, anzi la gioia di constatare che il mio coniuge è *il mezzo* della mia salvezza,

come è mio compito essere il Suo. Certo ci sono momenti in cui uno dice: basta, sono troppo stanco dopo tanta fatica...

Arturo Paoli si esprimeva così: "Vengono dei momenti di vera stanchezza e allora dico a Gesù: sono stanco, non ce la faccio più; sediamoci, riposiamoci un pò. Ma Lui mi risponde: Non ora, oltre la siepe. Là ci sono le sedie, là ci riposeremo". Così il "fine corsa" è rimandato.

□

T'HO CERCATO

*Oggi ero sola;
un vuoto, uno smarrimento
di pianto,
perché, Signore, mi sentivo così
se Tu mi hai detto
che sei sempre vicino?*

*Allora t'ho cercato in me:
ma come facevi a trovarti lì
dove tutto è miseria?
T'ho pensato nelle creature
più sole e disperate
e t'ho appena mormorato:
perdonami.
Non avevo il coraggio di parlarti
ho guardato il tuo sorriso
e t'ho detto "grazie".*

*Perché non è vero
che ero sola!*

(Aminah - Perugia 5)

Impressioni sulla Sessione Primaveraile 1991

Siamo sposati da 20 anni e solo da pochi mesi in Equipe. Abbiamo deciso di partecipare alla Sessione primaveraile a Nocera Umbra per aprirci agli altri ed entrare meglio nello spirito del Movimento. Esperienza bellissima che speriamo di ripetere: non avremmo immaginato di trovarci in un ambiente così familiare e così disponibile ad accogliere gli altri.

Questi giorni sono stati per noi di profondo arricchimento. Le relazioni ci hanno fatto meditare molto: il tema trattato ci ha fatto interrogare sul Progetto che Dio ha su di noi, cioè se non ci fermiamo su un unico progetto (il nostro), ma in che misura siamo disponibili al "Suo".

Durante le équipes di formazione gli scambi di idee e le testimonianze di alcune coppie ci hanno dato modo di conoscerci meglio; momenti intensi di preghiera sono stati specialmente quelli durante la veglia eucaristica, dove abbiamo chiesto al Signore di saper rinnovare la nostra unione ogni giorno, di renderci pienamente coscienti che la coppia deve essere la comunione dell'io, dell'altro e di Lui; di custodire e comunicare l'amore e riuscire a far sviluppare nell'altro il meglio di sé, di farci testimoni della sua Parola con chi è meno fortunato di noi.

(Mario e Clelia Spertino - Saluzzo 2)

* * *

Che cos'è la vita di fronte all'eternità. E' solo un attimo. Un attimo quel sì, pronunciato con trepidazione, perché voleva dire per sempre, nella gioia e nel dolore. E' dolore e felicità quell'attimo che vivi nel dare alla luce il frutto del tuo amore, è il pianto che attendi perché è segno di vita. Un attimo ancora, l'ultimo respiro, e sei già nell'eternità.

E ancora un attimo mi sembrano i 32 anni insieme a Mario.

Ma quanto dolci sono le lacrime che non posso trattenere! Sono un dono anche quelle che bruciano i miei occhi nella nostalgia di ogni giorno, di ogni attimo. Mi sembra ieri e sono già 15 anni.

Quanti ancora prima di ritrovarci? Ma allora sarà davvero per sempre.

Nocera, un appuntamento al quale non *potevamo* mancare.

Dopo dieci anni di buio è riapparsa la luce.

Nell'affetto di tanti che non conosco, ma che nel solo chiamarmi "Mariolina", nel ricordarmi Prato... E così tanti, tanti momenti, che mi hanno dato ancora una volta la conferma che l'Equipe è qualcosa di diverso.

Dopo la morte di Mario, di Massimo stroncato da un aneurisma a 33 anni, le angosce per Monica che in seguito ad un trauma credevamo di non recuperare più, lei già limitata com'è essendo mongoloide. Ma il grazie che Mario ed io pronunciammo alla sua nascita fu la riconoscenza per Chi sapeva che quello era un *dono* che avremmo saputo accettare.

A Nocera più che mai eravamo presenti Mario ed io e ciò mi è stato dimostrato in tanti modi. Per me è stata una conquista, incoraggiata dai miei coéquipiers, che hanno sempre creduto che ce l'avrei fatta. Se sono tornata in équipe è perché i miei coéquipiers non mi hanno mai abbandonata e mi hanno

fatto credere che la mia presenza era ancora utile.

La nostra équipe comunque dà segni di stanchezza umanamente comprensibili: figli grandi, malattie, fatica per la vita stressante di ogni giorno. Chiedo a Mario, come sempre, di testimoniare con la mia, anzi, con la *nostra* presenza che se le difficoltà non mancano, dobbiamo aver voglia ancora di credere nella validità del Movimento; certo da parte nostra è assolutamente indiscutibile una maggiore partecipazione, riflettendo sugli obblighi dettati dalla Carta.

A chiusura due pensieri:

"La momentanea e leggera tribolazione ci procura un incommensurabile cumulo eterno di gloria"

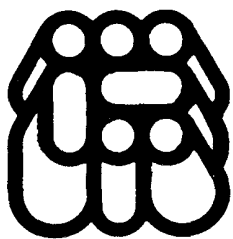
(2 Corinti, 4)

... *Nelle sue braccia la pace,*

... *Nei suoi baci la gioia,*

... *Nella sua fede il coraggio
ieri, oggi e per sempre*

(Mariolina - Roma 25)



Segnalazioni librerie

LA PIU' BELLA AVVENTURA

di P. Mazzolari, Ed. Dehoniane, Bologna 1991

Sulla traccia del figliol prodigo: "Un uomo aveva due figli... e colui che la sente per la centesima volta... è come la sentisse per la prima volta" (C. Péguy). Quella del prodigo è una avventura che per disgrazia o per fortuna tutti stiamo percorrendo ogni giorno. Il testo ispirato alla ricerca della verità, alimentato dall'amore verso Dio e verso il prossimo, è attuale e permette un esame di coscienza ad ogni cristiano e a tutta la chiesa.

IL SAMARITANO

di P. Mazzolari, Ed. Dehoniane, Bologna 1991

"...L'apostolato laico è molto di più di un vicario laico aggiunto a un clero divenuto scarso; è il mezzo provvidenziale per l'opera di penetrazione e di incarnazione dello spirito cristiano in una realtà umana ... si deve convertire l'ambiente non sopprimerlo". Un invito a tutti noi ad essere samaritani: coppie che non risolvono, ma "provvedono" e aiutano a vivere insieme.

CANTICO SPIRITUALE

di Giovanni della Croce, Ed. Rizzoli, Milano 1991

Il grande mistico, discepolo di Santa Teresa d'Avila, il mistico che conosce solo l'altro e si perde ed annega in questa figura.

Sono pagine di squisita bellezza, poesie sublimi dove l'anima

“viveva in solitudine
e ha fatto in solitudine il suo nido”

e per nominare Dio canta le bellezze dell'Universo

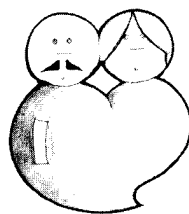
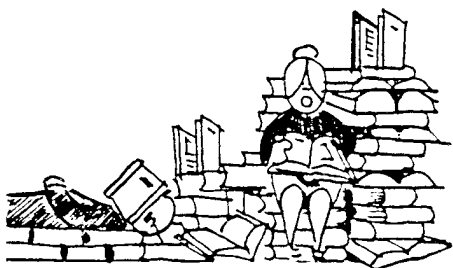
“il sibilo de venti amorosi,
la quiete della notte,
vicino allo spuntare dell'aurora”

.....

“la cena che ricrea e inamora”.

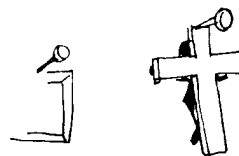
Buona lettura a chi cerca nell'avventura dello spirito il Dio che “svela la sua presenza”.

(Angiola e Giuseppe Gonano - Varese 11)



IL METODO END

visto da Fausto



LA QUOTA ANNUALE

SOMMARIO

- note di redazione	p. 1
ORIZZONTI END	
- ripartire da zero?	3
- solidarietà e condivisione	6
- dal Libano germi di speranza	10
- vi ricordate delle END Jeunes?	15
PAROLE PER UN CAMMINO	
- famiglia segno e strumento di riconciliazione nell'ambiente sociale	17
- la qualità dell'incontro sessuale	21
- venire in aiuto alle coppie in difficoltà	25
- la Centesimus Annus tra storia e profezia	28
PROGETTO COPPIA	
- per una giornata di lavoro	37
GIORNI END	
- notizie ... da Equipe Italia:	
● Equipe Italia a Brescia	41
● rapporti tra Movimento END e Chiesa locale	51
- ... dai settori:	
● lavoro e vita familiare	56
- ... dagli équipiers:	
● la povertà dei ricchi	65
● il bilancio in équipe	68
● servizio: fine corsa; che fare?	73
● impressioni sulla sessione primaverile 1991	76
SESTANTE	
- segnalazioni librerie	79

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1991 - n. 3 - maggio-giugno
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%